

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLVIII n. 29 (47762)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 5-6 febbraio 2018

Il 23 febbraio una speciale giornata, in particolare per la Repubblica democratica del Congo e il Sud Sudan

Preghiera e digiuno per la pace

Il Papa preoccupato perché a lottare per la vita sono in pochi

Il Papa ha indetto per il prossimo 23 febbraio, venerdì della prima settimana di Quaresima, una «speciale giornata di preghiera e digiuno per la pace», offerta in particolare per le popolazioni della Repubblica Democratica del Congo e del Sud Sudan.

A darne l'annuncio è stato lo stesso Francesco all'Angelus di domenica 4 febbraio, invitando «anche i fratelli e le sorelle non cattolici e non cristiani ad associarsi a questa iniziativa nelle modalità che riterranno più opportune».

Ai fedeli riuniti in piazza San Pietro il Pontefice ha chiesto un esame di coscienza, esortandoli a domandarsi: «Che cosa posso fare io per la pace?». Sicuramente, ha detto, «possiamo pregare; ma non solo: ognuno può dire concretamente "no" alla violenza per quanto dipende da lui o da lei». Perché, ha spiegato, «le vittorie ottenute con la violenza sono false vittorie; mentre lavorare per la pace fa bene a tutti».

In precedenza, riferendosi alla celebrazione della giornata per la vita in Italia, Francesco ha espresso «apprezzamento e incoraggiamento alle diverse realtà ecclesiali che in tanti modi promuovono e sostengono la vita, in particolare il Movimento per la vita». Il Pontefice non ha nascosto la sua preoccupazione nel riconoscere che «non sono tanti quelli che lottano per la vita in un mondo dove ogni giorno si costruiscono più armi, ogni giorno si fanno più leggi contro la vita, ogni giorno va avanti questa cultura dello scarto, di scartare quello che non serve, quello che dà fastidio». Da qui l'invito a pregare «perché il nostro popolo sia più cosciente della difesa della vita in questo momento di distruzione e di scarto dell'umanità».

Al termine della preghiera mariana – preceduta da una meditazione dedicata al brano liturgico di Matteo (1, 21-23) che descrive una giornata trascorsa da Gesù a Cafarnaù – il Papa ha anche rivolto un pensiero alle popolazioni del Madagascar «colpite da un forte ciclone» e ha ricordato la beatificazione di Teresio Olivelli, svoltasi il giorno prima a Vigevano.



Darko Tolaki, «Preghiera»

Durante i raid aerei nella regione di Idlib

Distrutti dalle bombe due ospedali siriani



Soccorritori all'opera tra i palazzi distrutti dalle bombe a Idlib (Afp)

DAMASCO, 5. Non si fermano i combattimenti in Siria. Due ospedali sono stati colpiti oggi nel nord-ovest, nel corso di alcuni raid aerei, secondo quanto riferito dalla protezione civile della regione di Idlib. Ci sono alcune vittime accertate, ma al momento non è possibile fare un primo bilancio. I soccorritori – affermano le fonti – sono al lavoro da diverse ore per cercare di estrarre eventuali superstiti del crollo degli edifici bombardati rispettivamente a Marrat Numan e a Kafranbel, a sud del capoluogo Idlib.

Da 48 ore si sono intensificati i raid aerei nella regione di Idlib nel quadro dell'offensiva delle truppe del presidente Assad per la conquista del tratto di autostrada che collega la Siria centrale con Aleppo e che ha il suo snodo chiave a Saraqeb, una delle cittadine più colpite negli ultimi giorni. L'area di Idlib è controllata da gruppi di ribelli e da diversi gruppi armati, tra cui figura l'ala siriana di Al Qaeda.

Secondo una nota del ministero della difesa di Mosca, aerei militari russi hanno preso parte ai raid colpendo un'area controllata da miliziani di Al Qaeda nella provincia di Idlib. Durante le operazioni – si legge nel comunicato – un jet è stato colpito e abbattuto dai miliziani. Mosca ha confermato la morte del pilota. Non è chiaro, tuttavia, se il pilota sia stato ucciso da un gruppo di ribelli dopo l'atterraggio con il paracadute o se sia morto in volo.

Intanto, organizzazioni non governative hanno denunciato un attacco chimico che sarebbe stato lanciato nei giorni scorsi dalle forze

siriane contro la città di Saraqeb. La Syrian American Medical Society ha riferito che i suoi ospedali nella zona hanno trattato undici pazienti per avvelenamento da gas di cloro. La scorsa settimana Washington aveva denunciato il rischio che le forze di Assad stiano ricostruendo l'arsenale chimico, con gravissimi rischi per la popolazione civile.

Anche il mese scorso l'amministrazione statunitense era tornata ad accusare il governo siriano di aver lanciato un attacco chimico su un'area alle porte della capitale in mano ai ribelli. Almeno venti i civili morti in quel caso, tra cui ancora una volta molti bambini. Ed è proprio studiando le caratteristiche di questo ultimo episodio che gli esperti del Pentagono sono giunti alla conclusione che la Siria «starebbe producendo nuove armi chimiche più sofisticate e in grado di colpire più in profondità».

Teri il governo siriano è intervenuto negando qualsiasi responsabilità nei raid e qualsiasi ricorso ad armi chimiche. «Sono menzogne basate sulle storie diffuse dagli Stati Uniti» ha detto una fonte del ministero degli esteri citata dall'agenzia Sana.

Il maggio del 1968

Rivolta dello spirito

ROBERTO RIGHETTO A PAGINA 5

Le Coree si preparano alle Olimpiadi

A Pyeongchang sarà presente anche il presidente del parlamento di Pyongyang

SEOUL, 5. Ulteriori, importanti segnali di disgelo tra le due Coree. Il governo di Seul ha accolto con favore la delegazione di alto profilo nordcoreano, guidata da Kim Yong-nam, capo del cerimoniale e presidente de facto, che prenderà parte alla cerimonia di apertura, venerdì, delle Olimpiadi invernali di Pyeongchang, in Corea del Sud. «Riteneremo rifletta la determinazione di migliorare i rapporti tra sud e nord e di fare dei Giochi olimpici un successo, e che Pyeongchang abbia mo-

strato sforzi sinceri per questa conclusione», ha dichiarato oggi il portavoce del governo sudcoreano, Kim Eui-kyeom.

Secondo il portavoce, il governo di Seul avrà colloqui con la delegazione nordcoreana a Pyeongchang.

Kim Yong-nam è la più alta carica politico-cerimoniale nordcoreana e in Corea del Sud guiderà una delegazione di 22 persone.

Il novantenne Kim ricopre dal 1998 l'incarico di presidente del presidium dell'Assemblea suprema del

popolo (il parlamento) ed è, di fatto, il capo dello stato nordcoreano: in tale veste, infatti, Kim riceve le credenziali dei diplomatici stranieri a Pyongyang e gestisce lo scambio di messaggi di congratulazioni o condoglianze con i leader stranieri.

A differenza del leader nordcoreano Kim Jong-un, ha compiuto visite ufficiali all'estero, tra cui quella in Iran, nell'agosto scorso, per la cerimonia di insediamento di Hassan Rohani alla presidenza.

Lo stesso Kim Yong-nam parteciperà alla cerimonia inaugurale delle Olimpiadi di Sochi, in Russia, quattro anni fa.

La visita a Pyeongchang, secondo una fonte della presidenza sudcoreana citata dalla Bbc, sembra riflettere la volontà da parte del regime della Corea del Nord di migliorare effettivamente le relazioni intercoreane.

Pyeonggang, dopo l'incontro di alto livello con Seul del 7 gennaio scorso, il primo in due anni, ha deciso di partecipare alle Olimpiadi invernali e di coinvolgere, a vario titolo, una delegazione di circa 500 persone, tra atleti, funzionari, gruppi artistici e cheerleader.

Al riguardo, già da domani arriverà nella capitale sudcoreana un'orchestra di 140 elementi che terrà una serie di concerti a Seoul e a Gangneung. Lo hanno confermato oggi fonti del ministero sudcoreano dell'unificazione, specificando che il gruppo passerà via terra attraverso il passaggio occidentale nordcoreano di Kaesong, zona a statuto speciale dove sono presenti delle industrie della Corea del Sud.

Grazie alla vittoria della diplomazia dello sport, è previsto che alla cerimonia di inaugurazione dei Giochi olimpici gli atleti delle due Coree sfileranno sotto un'unica bandiera. E gareggeranno insieme, almeno nell'hockey su ghiaccio femminile, scendendo in campo in una selezione mista per rappresentare l'intera penisola nella manifestazione sportiva per eccellenza. Le Olimpiadi invernali di Pyeongchang si concluderanno il 25 febbraio.

L'udienza pontificia al presidente della Turchia

Nella mattina di lunedì 5 febbraio, il Pontefice ha ricevuto in udienza, nel Palazzo apostolico vaticano, il presidente della Repubblica di Turchia, Sua Eccellenza il signor Recep Tayyip Erdoğan, il quale successivamente ha incontrato il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Nel corso dei cordiali colloqui sono state evocate le relazioni bilaterali tra la Santa Sede e la Turchia e si è parlato della situazione del Paese, della condizione della Comunità cattolica, dell'impegno di accoglienza dei numerosi profughi e delle sfide ad esso collegate.

Ci si è poi soffermati sulla situazione in Medio Oriente, con particolare riferimento allo statuto di Gerusalemme, evidenziando la necessità di promuovere la pace e la stabilità nella Regione attraverso il dialogo e il negoziato, nel rispetto dei diritti umani e della legalità internazionale.



La visita «ad limina» dei vescovi caldei



Nella mattina di lunedì 5 febbraio, il Papa ha ricevuto i pastori della Chiesa caldea in occasione della visita «ad limina Apostolorum»

NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 7

Luca Traini, al centro, durante l'arresto a Macerata (Ansa)



Salah Abdeslam a giudizio tra eccezionali misure di sicurezza al tribunale di Bruxelles

Si apre il processo per gli attentati di Parigi

BRUXELLES, 5. Si apre oggi a Bruxelles tra imponenti misure di sicurezza il processo a Salah Abdeslam, uomo chiave degli attentati terroristici di Parigi e considerato legato agli attacchi suicidi sferrati successivamente a Bruxelles e a Zaventem. «Quello che constatato è che i musulmani sono trattati nel peggiore dei modi, non c'è presunzione d'innocenza», ma «non ho paura di voi» ha affermato Salah Abdeslam durante il processo.

Unico superstite del gruppo responsabile della strage che il 13 novembre 2015 provocò 130 morti nella capitale francese, Abdeslam è stato arrestato a Bruxelles il 18 marzo 2016, quattro giorni prima degli attacchi terroristici che hanno colpito la capitale belga e causato la morte di 32 persone.

Dopo il fermo, Abdeslam è stato estradato in Francia dove è stato rinchiuso in un carcere alla periferia di Parigi. Per la durata del processo è

stato trasferito in una prigione più vicina alla capitale belga. Il suo avvocato, il belga Sven Mary, non ha rilasciato alcuna dichiarazione al suo

arrivo in tribunale. Controllato da un complesso dispositivo di sicurezza che include anche l'uso di elicotteri, Abdeslam, 28 anni, è arrivato

nella sala del processo assieme a Soufien Ayari, arrestato dopo la fuga dal covo di Forest il 15 marzo 2016, dove durante una perquisizione legata agli attentati di Parigi ebbe luogo una sparatoria con la polizia che provocò la morte di Mohamed Belkaid.

All'interno della sala dell'udienza è vietato filmare e scattare foto, su richiesta specifica avanzata dagli avvocati dei due accusati.

I due rischiano una pena che potrà variare dai venti ai quaranta anni di detenzione. Dipenderà da quale legge verrà utilizzata, in quanto la norma è stata modificata dopo l'arresto dei presunti terroristi e si discute se agli accusati debba essere applicata la vecchia legge o la nuova. Inoltre i giudici dovranno valutare l'ammissibilità della costituzione di parte civile dell'associazione delle vittime degli attentati di Bruxelles.



Poliziotti belgi controllano le strade attorno al palazzo di Giustizia a Bruxelles (Ap)

Dopo l'attacco razzista di Macerata

ROMA, 5. «Bisogna dire no alla xenofobia, al rancore sociale e agli imprenditori della paura: dobbiamo unire l'Italia, ricucire le nostre comunità. In nome di Dio invochiamo sobrietà, pace e dialogo». È questo l'appello del cardinale Gualtiero Bassetti, arcivescovo di Perugia - Città della Pieve, e presidente della Conferenza episcopale

italiana (Cei), dopo l'attacco razzista del 3 febbraio a Macerata, dove un ventottenne italiano ha ferito otto immigrati a colpi di pistola. Un episodio grave intorno al quale, in queste settimane di campagna elettorale, si stanno moltiplicando le strumentalizzazioni su un tema, quello dell'immigrazione, che la politica ha il dovere di affrontare con responsabilità e prudenza.

All'omelia della messa celebrata oggi a Catania per la festa della patrona sant'Agata, il presidente della Cei ha ribadito che quanto accaduto nella cittadina marchigiana «è segno di un disagio sociale che nasce dall'insicurezza e dalla paura: non può trovare giustificazione alcuna». Ieri, ha ricordato Bassetti, «con la Chiesa italiana abbiamo celebrato la giornata per la vita. Mentre ci chiniamo sulla vita nascente perché possa trovare accoglienza e sostegno, dobbiamo fare ogni sforzo per custodire la qualità della vita delle nostre città, favorendo inclusione e sicurezza».

Nei confronti di Luca Traini, responsabile dell'attacco, la procura di Macerata ha formalizzato l'accusa di tentata strage aggravata dalle finalità di razzismo. Nella sua abitazione è stato rinvenuto materiale di propaganda nazifascista. Traini si trova in isolamento nel carcere di Montauto, lo stesso istituto dove è rinchiuso Innocenzo Osegale, il presunto assassino di Pamela Mastropietro, la diciottenne romana la cui orribile fine avrebbe innescato la furia del ventottenne contro gli immigrati.

Scontro in Libia tra soldati e membri dell'Is

TRIPOLI, 5. Tre soldati libici sono rimasti uccisi sabato negli scontri armati con miliziani del sedicente stato islamico (Is) nella città di Zalla, 750 chilometri a sud-est di Tripoli. Gli scontri sono avvenuti nei pressi degli impianti petroliferi di Dahra. Secondo le informazioni diffuse da ambienti militari, altri due soldati sono rimasti feriti.

Due i terroristi uccisi L'azione è stata condotta dopo l'attacco portato un giorno prima da miliziani dell'Is con una stazione ferroviaria. Un mese fa, l'Is era stato fautore di un fallito attentato a Tripoli. Il ministro dell'Interno libico aveva riferito dell'arresto di due miliziani che cercavano di effettuare un attentato con autobomba nella capitale.

L'Is sta riorganizzando le forze nel sud della Libia. I terroristi hanno cominciato a cercare nuovi canali di finanziamento nel paese, dopo la perdita di Sirte e di conseguenza degli introiti derivanti dal contrabbando e dal traffico di esseri umani.

Dopo il passaggio del ciclone Ava nei primi di gennaio

Madagascar devastato dalle inondazioni

ANTANANARIVO, 5. È di 51 vittime il bilancio definitivo del passaggio del ciclone Ava che ha colpito il Madagascar il 5 e 6 gennaio, il primo della stagione. Forti raffiche di vento - fino a 190 chilometri orari - e piogge torrenziali hanno fatto esondare numerosi corsi d'acqua nell'est dell'isola e provocato diverse inondazioni, in particolare a Tamatave e nelle bidonville della capitale, Antananarivo.

Secondo l'ufficio nazionale per la gestione dei rischi e delle catastrofi, oltre 17.000 gli sfollati e in tutto i

danni alle abitazioni hanno messo in difficoltà 80 mila civili. Molte le località che al momento sono prive dell'energia elettrica e molte le strade impercorribili, rendendo impossibili soccorsi tempestivi. Nel marzo dello scorso anno, il ciclone Enawo ha causato la morte di 78 persone. Il Madagascar, oltre a essere uno dei paesi più poveri al mondo, ha anche il triste primato di essere stato colpito negli ultimi dieci anni da 45 tra cicloni e tempeste tropicali.



I quartieri poveri di Antananarivo sono stati tra i più colpiti

Venti migranti morti al largo di Melilla

MADRID, 5. Aumenta il numero dei migranti morti in mare anche sulla rotta tra il Nord Africa e la Spagna che negli ultimi mesi ha visto salire molto il numero delle imbarcazioni che lo solcano.

Sarebbero circa una ventina i cadaveri avvistati nelle ultime ore dall'equipaggio del traghetto che collega Melilla con la città spagnola di Almería. L'ipotesi è che si sia trattato di un naufragio. Il traghetto Sorolla, della compagnia Transmediterranea, ha subito avvertito la Guardia costiera spagnola e quella del Marocco per attivare il recupero dei corpi e la ricerca di eventuali dispersi. Alcuni media parlano di ventitré vittime recuperate, tutte di origine subsahariana. Continuano le ricerche per individuare eventuali superstite e capire quante fossero le persone a bordo dell'imbarcazione.

Imponente manifestazione ad Atene per la Macedonia

ATENE, 5. Centinaia di migliaia di persone hanno manifestato ieri ad Atene per rivendicare il controllo e la proprietà del nome Macedonia, dopo che il premier, Aleksis Tsipras, ha avviato colloqui con la controparte della ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Zoran Zaev, per trovare un accordo su un nuovo nome per il paese confinante e sbloccare così una crisi decennale.

Secondo gli organizzatori, alla manifestazione hanno preso parte un milione e mezzo di persone.

La Grecia considera il nome Macedonia parte esclusiva del proprio patrimonio storico nazionale. Tsipras sta cercando una dicitura di compromesso con Skopje, che risolve la questione aperta da 27 anni, quando la piccola repubblica nacque a seguito della dissoluzione della Jugoslavia.

Il 21 gennaio scorso, circa 90.000 persone sono scese in piazza a Salonico, nel nord, per protestare contro un possibile accordo con Skopje, che secondo molti greci potrebbe avanzare in futuro pretese territoriali.

Il veto greco sul nome impedisce alla ex Repubblica Jugoslava di Macedonia di avviare un percorso di adesione all'Unione europea e alla Nato.

Trattative serrate in Germania per il governo

BERLINO, 5. Sono ripresi questa mattina alle dieci (ora locale) i negoziati tra i partiti impegnati nel tentativo di dar vita a una coalizione di governo in Germania. Molti i punti di accordo raggiunti ieri tra Cdu, Csu e Spd in settori quali alloggi, pensioni e digitale, ma rimangono contrasti sulla sanità e sulle politiche di mercato. «Restano ancora importanti tematiche da sbloccare», ha ammesso il cancelliere Angela Merkel. Il segretario generale dell'Spd, Lars Klingbeil, ha assicurato che «il clima è costruttivo», ma «resta la distanza su temi importanti».

A quattro mesi dalle elezioni il paese non ha ancora un esecutivo. Inoltre, l'accordo tra i vertici dovrà essere sottoposto al vaglio della base. Circa 450.000 persone dovranno pronunciarsi nelle prossime settimane a favore o contro la Große Koalition.

Nicos Anastasiades rieletto presidente di Cipro

NICOSIA, 5. Nicos Anastasiades è stato rieletto ieri presidente della Repubblica di Cipro, con il 56 per cento dei voti, contro il candidato indipendente Stavros Malas. Gli ultimi sondaggi realizzati prima dello scrutinio vedevano già il presidente uscente in vantaggio contro il rivale. Al primo turno delle presidenziali del 24 gennaio, Anastasiades era arrivato primo con il 35,5 per cento dei voti. Nonostante sia un neofita politico per gli standard del suo avversario, Malas aveva affascinato gli elettori ciprioti ottenendo il

30,2 per cento dei voti. I due si erano già sfidati nelle elezioni del 2013, quando Anastasiades vinse con un larghissimo vantaggio. Al centro delle elezioni del 2018 ci sono state l'economia, in lenta ripresa dopo il collasso degli anni scorsi che aveva costretto Nicosia a chiedere il salvataggio dell'Europa, e la riunificazione dell'isola dopo oltre quattro decenni. Durante gli ultimi cinque anni, Anastasiades non ha risparmiato le proprie forze per progredire nel processo.

Rilasciato dalla polizia il sacerdote fermato a Kinshasa

KINSHASA, 5. È stato liberato ieri Sébastien Yého, sacerdote congolese arrestato dalla polizia due giorni fa nella periferia della capitale della Repubblica Democratica del Congo. «Il motivo del mio arresto mi è stato comunicato dalla polizia; si tratta di una strana vicenda alla quale mi trovo estraneo», ha dichiarato il sacerdote all'agenzia France Presse. «Dicono che finanzia i Kamwina Nsapu, ma dove potrei trovare il denaro, io che sono povero?». I Kamwina Nsapu sono miliziani di un movimento ri-

belle che hanno guidato scontri contro le forze congolese di sicurezza nel Kasai, una regione situata al centro del paese, tra il 2016 e il 2017.

Il fatto s'inscrive anche in un clima di crescente tensione in Repubblica Democratica del Congo. Quindici persone sono state uccise di recente, durante cortei di protesta contro il presidente Joseph Kabila. Una decina anche i sacerdoti e suore arrestati e finora solo in parte rilasciati.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Economico
Città del Vaticano
0924@ossrom.va
www.osservatoreromano.va

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Giuseppe Fioritino vice direttore
Piero Di Domenico coordinatore caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religioso: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 84727, fax 06 698 84988 photo@ossrom.va www.ossrom.va

Segreteria di redazione telefono 06 698 8466, 06 698 84449 fax 06 698 84972 segreteria@ossrom.va
Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano don Sergio Pellini s.d.b. direttore generale

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia: semestrale € 99; annuale € 198 Europa: € 410; \$ 665 Africa, Asia, America Latina: € 420; \$ 665 America Nord, Oceania: € 200; \$ 310
Abbonamenti e diffusione (dalle 8 alle 15:30): telefono 06 698 99480, 06 698 99483 fax 06 698 87074, 06 698 84848 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va Newsletter: telefono 06 698 83461, fax 06 698 83975

Concessionaria di pubblicità Il Sole 24 Ore S.p.A. System Comunicazione Pubblicitaria Sede legale Via Monte Rosa 91, 20149 Milano telefono 02 302212003 fax 02 302212041 segreteria@dirizzosystem.com@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione Intesa San Paolo Ospedale Pediatrico Bambino Gesù Società Cattolica di Assicurazione Credito Valchiese

Inizia il ritiro degli Stati Uniti dall'Iraq

Annunciata la sconfitta dei miliziani dell'Is

BAGHDAD, 5. Le truppe degli Stati Uniti hanno avviato oggi il ritiro dall'Iraq a seguito della sconfitta del sedicente stato islamico (Is). Due funzionari iracheni, riferiscono fonti di stampa, hanno detto che è

stato raggiunto un accordo in questo senso tra Washington e le autorità di Baghdad.

Fonti statunitensi, riferisce l'Ansa, hanno confermato la notizia. Si tratta della prima riduzione di contingente dall'inizio della guerra contro l'Is cominciata oltre tre anni fa.

La situazione sul terreno, intanto, rimane molto difficile. Centinaia di civili iracheni sono stati vittime a gennaio di atti di terrorismo, secondo quanto reso noto dalla missione delle Nazioni Unite in Iraq (Unamir). In un rapporto si afferma che nel mese scorso sono stati 323 gli iracheni uccisi o feriti in attentati e azioni riconducibili a gruppi terroristici. Di questi, 115 sono morti mentre i restanti 208 sono rimasti feriti. La capitale Baghdad è stata la zona più pericolosa, con 90 uccisi e 233 feriti, seguita dalla regione orientale di Diyala (8 uccisi, 15 feriti) e quella

settentrionale di Ninive (13 uccisi e 7 feriti).

In questo quadro critico, s'innesta poi la sfida della ricostruzione. Il governo iracheno ha stimato di recente che per ricostruire la città colpite serviranno almeno 100 miliardi di dollari. La cifra è contenuta nel piano decennale che le autorità irachene presenteranno alla conferenza dei paesi donatori in programma in Kuwait nelle prossime settimane. Il ministro della pianificazione iracheno, Salman Jumaily, ha reso noto che 47 miliardi di dollari saranno necessari soltanto per riparare le infrastrutture danneggiate dai combattimenti.

Un altro capitolo importante - sottolinea il governo - è quello delle tante aree archeologiche che sono state distrutte dalla furia dei jihadisti: nel bilancio sono stati conteggiati anche interventi specifici per il recupero dei beni culturali.

Violenze in Afghanistan e Pakistan

ISLAMABAD, 5. La violenza non abbandona il Pakistan e l'Afghanistan. Sono almeno undici i soldati morti ieri in un attentato suicida contro un'unità militare nella regione montuosa pakistana della Swat Valley, nel nord-ovest tribale. Lo riferisce una nota dell'esercito pakistano ripresa dalle agenzie di stampa internazionali, aggiungendo che i feriti sono una quindicina, alcuni ricoverati in ospedale in gravi condizioni.

Secondo il resoconto delle forze di sicurezza, l'attentatore avrebbe fatto detonare il giubbotto esplosivo che indossava in un campo sportivo per i militari. L'attacco suicida non è stato ancora rivendicato. «Continueremo a lottare finché l'ultima traccia del terrorismo non sarà stata cancellata», ha detto il premier pakistano, Shahid Khaqan Abbasi.

I talebani - ricordano gli analisti politici - hanno "dominato" la Swat Valley dal 2007 al 2009, fino a quando sono stati sconfitti durante una vasta operazione dell'esercito di Islamabad. L'attacco di ieri è il primo da tre anni nella zona della valle del fiume Swat, chiamata anche la "Svizzera pakistana" per i paesaggi montani con cime innevate, ghiacciai, pascoli verdi e foreste di conifere, che ricordano l'Engadina.

Un bombardamento aereo ha invece preso di mira, in Afghanistan, la roccaforte dei talebani nella zona di Chakaran, nel distretto di Wardaj. L'attacco, secondo informazioni raccolte dall'agenzia di stampa Dpa, ha provocato la morte di almeno otto miliziani fondamentalisti. Un funzionario locale ha riferito che erano due anni che gli aerei non entravano in azione in questa zona.

Il distretto di Wardaj - conquistato dai talebani circa due anni e mezzo fa - è considerato la base principale del gruppo armato nella provincia del Badakhshan e nelle vicine regioni del Takhar e del Nuristan.



Netto contrasto sulla nuova politica nucleare della Casa Bianca

Cina e Russia criticano Washington

PECHINO, 5. Cina e Russia hanno fortemente criticato il documento strategico del Pentagono sul nucleare che prevede un incremento dell'arsenale di Washington. Pechino auspica che «gli Stati Uniti riescano a superare la loro mentalità da guerra fredda, si assumano responsabilità per il disarmo nucleare e considerino in modo equo le politiche di difesa e militari cinesi».

In una dichiarazione ripresa dall'agenzia di stampa Xinhua, il portavoce del ministero della Difesa Ren Guojiang commenta il documento di 74 pagine pubblicato venerdì scorso, in cui la Cina viene considerata come «la principale sfida agli interessi statunitensi in Asia» e si programma lo sviluppo di un approccio «flessibile e su misura» per la deterrenza, oltre che

«l'aumento delle capacità nucleari». Gli Stati Uniti, ha aggiunto, «sconfiano la minaccia della forza nucleare cinese». La strategia statunitense è stata messa a punto «per prevenire la possibilità che Pechino ottenga un vantaggio attraverso un uso limitato delle sue capacità nucleari». Al contrario, ha detto Ren, «in nessuna circostanza, la Cina userà o minaccerà di usare armi nucleari contro paesi non nucleari o liberi da armi nucleari. La Cina ha sempre esercitato il massimo contenimento nello sviluppo di armi nucleari e limitato le sue capacità nucleari al livello minimo richiesto per la sicurezza nazionale». Sono gli Stati Uniti - ha aggiunto Ren - «che possiedono il principale arsenale nucleare al mondo, a doversi adeguare all'andamento mondiale irreversibile per la pace e lo sviluppo invece di andare nella direzione opposta».

Una reazione molto simile è giunta da Mosca. «Il contenuto della nuova dottrina nucleare ci ha deluso. La natura conflittuale e l'orientamento anti-russo sono impressionanti», ha sostenuto il Cremlino in una nota del ministero degli esteri. «Dovremo tenere in considerazione l'approccio illustrato da Washington e adottare le misure necessarie per garantire la nostra sicurezza», si legge nel comunicato. La Russia, continua il testo, «ha limitato in modo inequivocabile la soglia dell'uso di armi nucleari a due scenari ipotetici e completamente difensivi: in risposta a un atto di aggressione contro la Russia o contro i nostri alleati se vengono usate armi nucleari o di altro genere, e anche con l'uso di armi convenzionali, ma solo nel caso in cui l'esistenza stessa del nostro stato venisse messa in pericolo». La svolta statunitense, sostiene Mosca, «costituisce un tentativo di mettere in dubbio il diritto della Russia all'autodifesa nei confronti di qualsiasi aggressione in situazioni critiche per l'esistenza dello stato». Vogliamo sperare - aggiunge il comunicato - «che Washington sia ancora consapevole di quanto sia alto il livello di minaccia che si configura quando tali approcci vengono tradotti nel campo della pianificazione militare».

I militari circondano il parlamento

Tensione nelle Maldive

MALÉ, 5. L'esercito delle Maldive ha circondato la sede del parlamento a Malé, dopo che deputati dell'opposizione hanno cercato di entrare nell'edificio in seguito alle dimissioni del segretario generale della camera, Ahmed Mohamed.

Il procuratore generale, Mohamed Anil, ha inoltre denunciato che la Corte suprema intende chiedere, a

breve, l'arresto del presidente, Abdullah Yameen, ma polizia e militari hanno già precisato che non applicheranno qualsiasi disposizione. Anil ha denunciato l'eventuale arresto come «incostituzionale».

Ahmed Mohamed si è dimesso ieri, senza precisare i motivi della decisione, dopo che la prima sessione del parlamento di quest'anno è stata

cancellata e rimandata a tempo indefinito per ragioni di sicurezza. Giovedì scorso, la Corte suprema ha ordinato il rilascio immediato dei leader politici dell'opposizione, e la cancellazione della condanna di terrorismo contro l'ex presidente, Mohamed Nasheed, in esilio, che ha annunciato la sua intenzione di fare ritorno nelle Maldive.

Candidato governativo vince le elezioni a Okinawa

TOKYO, 5. All'indomani della vittoria del proprio candidato alle elezioni comunali della città di Nago, nell'isola di Okinawa, il premier giapponese Shinzo Abe ha ribadito ieri la posizione dell'esecutivo di andare avanti con il trasloco della base militare statunitense, entro i tempi stabiliti dalla legge.

Il voto elettorale di domenica ha decretato l'affermazione dell'indipendente Taketoyo Toghuchi - sostenuto dal governo conservatore - al sindaco uscente Susumu Inamine, fermo oppositore al progetto di trasferire il grosso del contingente militare statunitense all'interno del distretto di Nago, per alleggerire l'ingente presenza delle truppe statunitensi nella base cittadina di Futenma, poco a nord della capitale Naha. Sul territorio di Okinawa sono dispiegati poco più della metà dei 54.000 militari statunitensi di stanza in Giappone, e le basi occupano attualmente circa il 20 per cento della superficie dell'isola. La loro presenza è teatro di un aspro scontro tra il governo centrale e la popolazione locale. «Grazie al consenso ricevuto dalla popolazione locale andremo avanti col nostro piano di trasloco» ha detto il premier Abe.



Agenti di polizia fermano un dimostrante durante le proteste nella capitale Malé (Ap)

Intervento della Santa Sede alle Nazioni Unite

Il dialogo sola strada per la pace in Colombia

NEW YORK, 5. «Riconciliazione e pace in Colombia. Gli sviluppi di una crescente fiducia e le sfide che permangono: era questo il tema della conferenza organizzata il 2 febbraio a New York dall'arcivescovo Bernardito Auza, osservatore permanente della Santa Sede alle Nazioni Unite, insieme alla Missione permanente della Colombia presso l'Onu, Caritas Internationalis ed altri organismi di promozione della pace attivi nel paese sudamericano. Questo incontro si è posto in continuità con quello organizzato dagli stessi partecipanti il 20 ottobre, dopo la visita di Papa Francesco in Colombia a inizio settembre.

«Si giungerà alla pace non solo grazie a quadri normativi e accordi internazionali conclusi dall'alto, ma anche tramite i cambiamenti che provengono dal basso» ha avvertito Bernardito Auza, chiedendo ai co-

lombiani «di resistere alla tentazione della vendetta e di perdonare per gli errori passati». Secondo l'arcivescovo, questo difficile compito permetterà di superare la cultura della violenza, una sfida che riceve l'appoggio della Chiesa e di numerose istituzioni cattoliche. Una di loro è la Caritas Internationalis, il cui capo delegazione, Joseph Cornelius Donnelly, ha sottolineato quanto la pace in Colombia era necessaria per il bene dei 35 milioni di cittadini che sono preoccupati per la loro vita futura. «Ci vuole una fiducia reciproca per fare passi in avanti», ha aggiunto.

Dal canto suo, il rappresentante permanente della Colombia alle Nazioni Unite, Maria Emma Mejía Vélez, ha sottolineato quanto è stata di grande aiuto la presenza, in passato e ancora oggi, della Chiesa in Colombia. «Laddove non si riscontrava

nessuna istituzione nelle zone rurali - ha ricordato - un sacerdote era sempre presente».

L'arcivescovo di Tunja Luis Castro Quiroga, ex presidente della Conferenza episcopale colombiana, ha indicato come la Chiesa si adopera per facilitare il dialogo tra il governo colombiano e i gruppi ribelli. Il ruolo della Chiesa nei negoziati è stato importante «per la sua imparzialità, la sua capacità a mantenere il dialogo, la sua conoscenza dei conflitti in Colombia e la sua presenza sui territori» ha insistito il presule. Il presidente del Consiglio nazionale per la pace, la riconciliazione e la coesistenza, monsignor Héctor Fabio Henao, ha affermato che la partecipazione di rappresentanti di tutti i settori della società, inclusi quelli che sono sempre stati ignorati, è un elemento chiave del processo di pace.

Democratici in campo per difendere l'Fbi

WASHINGTON, 5. Se il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, rimuoverà il procuratore speciale Robert Mueller o il viceministro della giustizia Rod Rosenstein ponendo di fatto fine alle indagini sul Russiagate «il paese precipiterà in una crisi costituzionale». Il monito giunge dai vertici del partito democratico e in particolare dal senatore Dick Durbin, uno dei leader della minoranza in Congresso.

«Se i repubblicani aiuteranno il presidente a porre fine alle indagini, di fatto diranno agli americani che c'è un uomo al di sopra della legge. Non lo permetteremo», ha detto Durbin.

Dopo il memoriale che accusa l'Fbi decretato dalla Casa Bianca, i democratici in Congresso sono pronti a pubblicare un loro rapporto a difesa del Bureau. Il testo dovrà essere approvato dalla commis-

sione intelligence della Camera prima di essere inviato al presidente, che a quel punto avrebbe cinque giorni di tempo per decidere se diffonderlo o meno.

Dal canto suo il capo della Casa Bianca continua ad attaccare l'Fbi, che ha definito su Twitter «uno strumento in mano ad altri politici anti-Trump». Questo «è inaccettabile in una democrazia e dovrebbe allarmare tutti quelli che vogliono un Fbi che non sia di parte» ha aggiunto. «L'Fbi non è stato onesto col Congresso nascondendo molti dei fatti agli investigatori», ha continuato il presidente. E a proposito del memoriale in cui si accusa il Bureau, Trump scrive che «le quattro pagine rese pubbliche venerdì riportano fatti inquietanti su come l'Fbi sembra essere stata usata per influenzare le elezioni del 2016 e il periodo successivo».

Al ballottaggio nelle presidenziali in Costa Rica

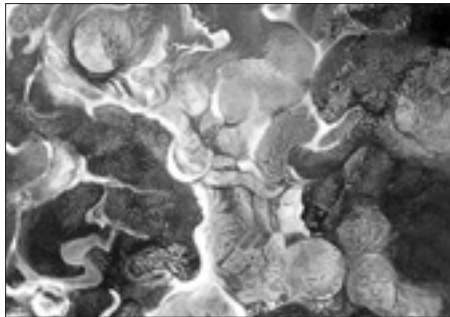
SAN JOSÉ, 5. Sarà il ballottaggio del prossimo primo aprile a stabilire chi sarà il nuovo presidente della Costa Rica. Il primo turno delle elezioni si è svolto ieri in un clima di notevole tensione e frammentazione. Il candidato più votato, con il 29,74 per cento dei consensi, è stato il giornalista Fabricio Alvarado Muñoz, del partito conservatore Restauración Nacional. A contendergli la presidenza sarà il socialdemocratico Carlos Alvarado Quesada, del Partito Acción Ciudadana. Quest'ultimo è il candidato indicato dal presidente uscente Luis Guillermo Solís che quattro anni fa aveva messo fine al tradizionale bipartitismo tra il Partido Liberación Nacional (Pln) e il Partido Unidad Social (Pusc).

Quando la teologia diventa poesia

Nell'ultimo numero di «Concilium»

di CRISTIANA DOBNER

L'intersezione fra discipline diverse ha sempre suscitato curiosità, acceso nuovi pensieri, aperto nuove strade percorribili, così come quel-



Ravinder Sharma, «La nascita della poesia» (2011)

la fra teologia e studi letterari, che sta producendo nuovi frutti. Si apre quindi «uno spazio interattivo tra studi biblici letterari, la teologia, la spiritualità e la mistica ed è proprio quello che il suo nome esprime – «teopoetica» – ossia teoria del potere di trasformazione spirituale che i testi biblici hanno in quanto testi e della profondità teologica dei testi letterari, attualizzati tramite un certo tipo di lettura o interpretazione».

Così esplicita l'editoriale dell'ultimo numero di «Concilium» (*Letteratura, poesia e teologia*, n. 5, Queriniana edizioni, 2017, euro 16), articolato in due sezioni, in cui autori internazionali presentano questa nuova ermeneutica da sguardi e prospettive diversi. Per procedere con maggiore chiarezza in un campo ancora inesplorato si potrebbe in sintesi affermare che «la teopoetica è l'espressione letteraria o testuale della più ampia riflessione sull'estetica teologica come forma di approssimazione alla spiritualità».

La constatazione del tramonto delle grandi narrazioni, unita «alla fragilità del discorso politico», è diventata un trampolino di lancio per un sentire e un riflettere inedito e nuovo. «Il simbolico e il perazionale si collegano maggiormente e interagiscono meglio con l'esperienza – inclusa l'esperienza religiosa – che con l'elaborazione razionale e speculativa».

L'intersezione quindi sta o cade... Si direbbe che sta...

Chi è del mestiere ritiene che «la natura e le società umane trovano una motivazione più grande e più stimolante nelle imma-

Con «teopoetica» si vuole evocare il potere di trasformazione spirituale che hanno i testi biblici

gini, nelle favole e nelle storie, piuttosto che nelle idee». La teologia però, per quanto ci viene insegnato e tramandato, è innanzitutto un'attività intellettuale, tuttavia «il lavoro dei grandi teologi è stato sempre attraversato dall'immaginazione». Ne viene che anche la fede deve essere «letta e vista attraverso le lenti estetiche». La fede di tutti i credenti, senza distinzioni di classi sociali o di cultura accademica. Il richiamo perciò a ogni espressione estetica – letteratura, arte... – conduce alla creazione di una mediazione ermeneutica per la teologia.

La prima sezione, ricca di sei contributi, con Heather Walton esamina l'autobiografia come genere letterario, spirituale e teologico e offre spunti notevoli per la scrittura agiografica che voglia farsi accogliere

oggi dai lettori ma anche indurre i lettori stessi a ripensamenti di fede riflessa. La mediazione ermeneutica per la teologia viene illustrata chiaramente da Cecilia Avenatti de Palumbo; Giovanni della Croce è affidato alla competenza dell'arabista Luce Lopez-Baralt, mentre Dante Alighieri viene presentato dallo specialista mondiale Vittorio Montemaggi. Rimane ancora un giovane ricercatore, Luis Gustavo Meléndez Guerrero, che affronta la tematica di eros, poesia e corpo.

Nella seconda sezione, da cinque contenuti si alzano voci che attestano come l'intersezione sia ormai vitale e inarrestabile. Compiono infine i teopoeti che presentano «la loro teopoetica, fonte di ispirazione e illuminazione»: dal vescovo poeta Pedro Casaldàliga al trappista Thomas Merton, a Pierre Teilhard de Chardin.

Una sorta di mappa per chi si senta spinto a una ricerca su strade ancora da costruire ma che promettono di coinvolgere tutta la persona nel suo preciso momento storico e sociale, conducendola a una riflessione vitale e a una grammatica contemporanea.

«The Ring» e gli horror che hanno segnato una svolta nella storia del cinema

Compie vent'anni la ragazza dai lunghi capelli neri

di EMILIO RANZATO

Un uomo si affaccia su un'apertura circolare. Una donna si pettina guardandosi allo specchio. Persone si dimenano in terra in seguito a qualche calamità. Una figura col volto coperto indica qualcosa. E infine un pozzo, al centro di un bosco. Oltre che a dir poco enigmatiche, le immagini sono in bianco e nero, sgranate e soprattutto di-

Il pubblico occidentale verrà a conoscenza di questa storia soltanto nel 2002, quando nelle sale americane uscirà *The Ring*, diretto da Gore Verbinski. Per quello giapponese, invece, non è una novità da qualche anno. Alla base di tutto c'è un romanzo abbastanza modesto del 1991, si chiama *Ringu* ed è firmato da Koji Suzuki. Una prima trasposizione del 1995, televisiva, è narrativamente fedele ma per il resto pessima. Quella cinematografica uscirà il 31 gennaio 1998, e segnerà al contrario una data importante nella storia del cinema horror.

Il film, diretto con mano solida e sensibile da Hideo Nakata, cambia infatti le regole vigenti nel genere almeno da trent'anni. In particolare spazza via tutto l'armamentario esplicito e convulso dell'horror americano per un tipo di terrore più rarefatto e soffuso. Ma soprattutto, presenta al pubblico una nuova, strepitosa icona: Sadako, il terribile demone di una ragazza che gli incauti spettatori del video maledetto vedranno prima uscire dal pozzo nel quale era stata brutalmente gettata, quindi avvicinarsi minacciosamente allo schermo, e infine uscire dal televisore strisciando per terra. Una delle immagini più agghiaccianti e memorabili di sempre.

L'enorme successo del film dà vita a due sequel alternativi, a un prequel e due remake: quello di Verbinski e un altro sudcoreano. Ma soprattutto, a una serie infinita di epigoni che coinvolgono l'intero cinema orientale, lasciando di nuovo a quello americano i corrispettivi remake, regolarmente inferiori agli originali. Se nella maggior parte dei casi si tratta di prodotti ampiamente trascurabili, alcuni titoli si avvicinano al livello del capostipite. Da ricordare sono almeno *Pulse* (Kairo, di Kiyoshi Kurosawa, 2001), *Two sisters* (Janghwa, Hongryeon di Kim Ji-woon, 2003),

Dark Water (Honogurai mizu no soko kara, 2002) dello stesso Nakata. Ma l'unico a bissare il successo di *Ringu*, dando vita a una nuova saga, è *Ju-on* (Takashi Shimizu, 2002, preceduto da un'ottima versione televisiva del 2000), che proporrà una variante di Sadako, Kayako, spettro ammantato nella soffitta di una casa teatro di un vecchio delitto. Anche per la loro somiglianza – stesso abito bianco, stesse movenze disarticolate – le due, in coppia, diventeranno le beniamine del pubblico nipponico, protagoniste non solo di un assurdo cross-over, *Sadako vs Kayako* (2006), ma anche di ironici spot pubblicitari e spassosi siparietti umoristici durante eventi sportivi.

Rispetto alla sua collega di spaventi, in fondo un semplice fantasma, *Sadako* ha però dalla sua due elementi particolarmente suggestivi. Il primo è il fatto che il suo volto non si vede mai, coperto com'è per intero da una lunghissima chiona corvina e lississima che le conferisce un fondamentale aspetto astratto. Il secondo è il cortocircuito fra una dimensione ancestrale e una assolutamente moderna, ovvero fra la maledizione alla base della sua storia e la tecnologia attraverso cui si propaga. L'uso del vis, poi, rende da una parte questa tecnologia già obsoleta, ma conferisce ai momenti clou del film quella tensione fra visibile e invisibile che da sempre alimenta gli spaventi più raffinati ed effi-

no al più tardi al primo periodo Edo, cioè attorno al 1600. Al centro delle vicende c'è sempre uno spirito vendicativo, spesso di una donna tradita o umiliata, che fa leva sul senso di colpa di chi è rimasto in vita per ottenere una giustizia postuma. Gli abiti sono bianchi perché così venivano sepolti i defunti, e spesso i lunghi capelli neri delle donne vengono messi in risalto come simbolo di una femminilità frustrata nel mondo terreno e per questo ancora vivace.

Tutti questi elementi, inoltre, erano già stati sfruttati più volte dal cinema giapponese, in particolare negli anni cinquanta e sessanta, e in film spesso pregevoli, ancorché poco conosciuti al di fuori dei confini nazionali, almeno dal grande pubblico. Di particolare interesse, in tal senso, è la filmografia di un regista a tutt'oggi inespugnabilmente trascurato, Nobuo Nakagawa. Film come *Il fantasma dello stagno di Kasane* (Kaidan: Kasane-ga-fuchi, 1957) o *I fantasmi di Tatsuya del Tokaido* (Tokaido Tatsuya kaidan, 1959) sono opere di gran classe in cui spesso il fantastico fa da cornice a un cuore di melodramma condotto con la stilizzazione tipica del migliore cinema giapponese. Un registro drammaturgico completa e amplifica l'altro in una lezione avanti coi tempi di miscela di generi, ed esprime con grande intensità, e come nemmeno i migliori horror della nuova ondata faranno, il senso di ingiustizia su-

po' decorativo, è una sorta di compendio di temi e figure del cinema fantastico di quegli anni. Anche qui non manca dunque un'antenna di Sadako. E Nakata, che già nell'epilogo di *Dark water* aveva omaggiato *I racconti della luna pallida d'agosto* di Mizoguchi, firmerà con grande cura filologica, oltreché onestà intellettuale, un suo omaggio a questo tipo di cinema, intitolato a sua volta *Kaidan* (2007).

La filmografia attinge a piene mani da una narrativa vecchia di secoli. Focalizzandosi su fiabe e opere teatrali con al centro uno spirito vendicativo incarnato da donne umiliate e tradite

A vent'anni dall'arrivo di *Ringu* sugli schermi, si possono ancora rintracciare gli effetti dell'onda lunga della sua influenza. L'uomo nero che si vede in tanti film americani recenti, *Insidious*, *Sinister*, *Babadook*, solo per dirne alcuni, è in fondo una variante di *Sadako*. Nessuno però potrà mai eguagliare la nobile tradizione da cui proviene la ragazza dai lunghi capelli neri.

Tratto dal romanzo omonimo il film del regista Nakata cambia le regole del genere. Viene eliminato il repertorio delle pellicole statunitensi per privilegiare un terrore più rarefatto e soffuso

caci del cinema horror, e che di lì a poco sarebbero stati compromessi dall'arrivo del digitale.

In ogni caso, decine di pellicole successive a *Ringu* avranno come protagoniste fanciulle spettrali dalla lunga chiona, così come una maledizione o una leggenda metropolitana divenuta realtà. Parlare di plagio, così come ha fatto per anni la critica occidentale, non è però esatto.

Se è vero, infatti, che è stato il film di Nakata a dare il via a una moda, è altrettanto vero che a sua volta non ha inventato quasi nulla. Come ricorda il critico Giacomo Calorio in uno dei rari saggi europei sull'argomento, tutti i film che daranno vita al cosiddetto "j horror" pescheranno a piene mani da un'iconografia e una narrativa vecchie di secoli. Ovvero da fiabe, opere teatrali e letterarie che risalgo-

bita e il conseguente rancore provati dagli spettri. Più famoso è rimasto invece *Kaidan* (che significa per l'appunto racconto del sovrannaturale, anche se il titolo è diventato *Kwaidan* nel resto del mondo), firmato nel 1964 da un regista specializzato in pellicole a sfondo storico, Masaki Kobayashi, qui alla sua unica prova nel genere. Visivamente splendido – Kurosawa se ne ricorderà per i suoi film a colori – anche se un



Una scena da «Ringu»



La locandina de «Il fantasma dello stagno di Kasane» (1957)

sturbate come solo potevano esserlo quelle di una videocassetta usurata. Chi avrà la sventura di guardare questo video, riceverà immediatamente una telefonata. Dall'altro capo, qualcuno lo informerà che da quel momento gli rimane una settimana di vita esatta. A meno che non duplichi il filmato e lo ceda a qualcun altro, in una specie di catena di sant'Antonio in negativo.

Un'assemblea di studenti della Sorbona (maggio 1968)



L'interpretazione controcorrente del maggio 1968

Rivolta dello spirito

di ROBERTO RIGHETTO

Ci sono state tre interpretazioni del Sessantotto. C'è chi ha visto negli eventi del maggio di cinquant'anni fa una rivoluzione politica, ben presto rientrata nei ranghi, quando non degenerata attraverso va-

«Tra la presa della Bastiglia e la presa della Sorbona vi è una differenza essenziale: oggi è una parola ad essere liberata» scriveva in quell'anno il gesuita Michel de Certeau

rie fasi nel terrorismo e nella lotta armata per demolire lo Stato. Altri hanno preferito puntare sulla liberazione del corpo, sulla rivoluzione dei costumi che fece scoprire l'eros, con l'affermarsi dei movimenti hippies e della sessualità vissuta senza timori, epifenomeni celebrati un anno più tardi nel raduno di Woodstock. Infine, c'è un'analisi che privilegia la rottura in nome della trascendenza e non ha timore di parlare di rivolta dello spirito. In realtà, il 1968, che vide i suoi prodromi nell'occupazione dell'università Cattolica di Milano nel novembre 1967 ed ebbe il suo clou nel maggio successivo a Parigi (ma avvisaglie c'erano state anche nelle università america-

termini religiosi, mentre per Edgar Morin era più corretto vedervi «l'insuccesso collettivo che insorge». E Raymond Aron parlò di «rivoluzione intronabile».

Come Frossard, un altro grande convertito al cristianesimo, il teologo ortodosso Olivier Clément, cercò di cogliere alcuni sintomi che il 1968 esprimeva. Allora egli insegnava al liceo Louis-le-Grand, proprio nel Quartiere latino dove, alla Sorbona, era iniziato tutto. In un suo scritto, Clément ne coglie il senso della festa, l'ansia di vitalità. La messa in discussione delle istituzioni come la scuola e l'università, così come dello Stato e della Chiesa, al fondo esprimono un'aspirazione religiosa o pseudoreligiosa. Lo dimostra un appello ecumenico scritto assieme al domenicano Marie-Joseph Le Guillou e al pastore protestante Jean Bosc. Vi si legge che «la crisi è figlia ribelle di una civiltà del non-senso. Piuttosto che a una rivoluzione, ci troviamo di fronte a una messinscena appassionata, quasi liturgica, della rivoluzione».

Allo stesso modo, il giornalista e filosofo Maurice Clavel vede nel 1968 «la grande e profonda protesta della nostra epoca contro la nostra cultura». Come Sartre, Clavel va all'università e incontra gli studenti. Per lui «in quei giorni si è prodotta una lacerazione, una frattura non di una formula o di un progetto politico, ma di una civiltà». Per colui che diventerà il padre dei *nouveaux philosophes* e che contesterà il disegno marxista di restaurazione seguito al 1968, è una nuova speranza

no assoluto al nulla, cioè alla fiera del sesso e di altre stupidaggini che riporteranno ben presto e implacabilmente tutte le altre dominazioni di questo mondo. Ebbene, io pretendo che è dalla parte di Dio, dello Spirito, dell'anima, dell'Angelo, della trascendenza, che è il solo fondamento non solamente storico, ma ontologico, al di là della storia e che rende possibile la storia, il solo fondamento, dico, della rivolta, senza il quale tutte le rivolte saranno sempre tradite in anticipo».

Sulla stessa lunghezza d'onda Michel de Certeau, il filosofo e teologo gesuita tanto caro a Papa Francesco: «Lo scorso maggio - ha scritto durante l'estate su un periodico gesuita - la parola è stata presa, come nel 1789 è stata presa la Bastiglia. La piazzaforte occupata è quel sapere detenuto dai dispensatori di cultura destinato a mantenere l'integrazione o la reclusio-

ne di studenti, lavoratori e operai entro un sistema che prestabilisce le loro funzioni. Dalla presa della Bastiglia alla presa della Sorbona, tra questi due simboli vi è una differenza essenziale: oggi è una parola ad essere liberata. È un fatto di cui siamo stati testimoni, per averlo visto e per avervi partecipato: una follia è diventata poetica. Ci si è messi finalmente a discutere di cose essenziali, di società, di felicità, di arte e di politica. È accaduto. È irrecuperabile».

Come Clavel, anche de Certeau comprese che gli studenti «mettevano in discussione l'intero sistema», anche se poi «il loro discorso venne ricatturato» dalle istituzioni governative e accademiche che, invece di creare quella struttura plura-

listica «invocata dagli eventi di Maggio», restaurarono l'ordine gerarchico. Il Sessantotto rimane però una protesta epocale, che esprimeva la contestazione di una modernità incentrata

Il giovane teologo Joseph Ratzinger vedeva nelle «eruzioni» della società moderna un'opposizione alla totale pianificazione della nostra esistenza. Da queste proteste emergeva una «nostalgia del futuro» che non era altro che «nostalgia di Dio»

sulla tecnocrazia, il desiderio di poesia e spiritualità, la nostalgia del paradiso perduto, la certezza che non serve a niente pensare se non si pensa per dare un senso alla libertà.

Nella mostra «The Match» al museo Antonino Salinas di Palermo

Pietro Pisani e le metope

di CLAUDIO RIOLO

Nel nuovo allestimento del museo archeologico regionale Antonino Salinas di Palermo, trovano ampio spazio le testimonianze dell'antica Selinunte. Le sculture che ornavano le metope dei templi sono affascinanti. Raccontano i miti del tempo, la vita degli dei, il loro rapporto con l'umanità. In questo inizio d'anno si aggiunge un'occasione preziosa, l'esposizione di alcuni disegni originali realizzati da Samuel Angell e William Harris, gli studenti inglesi d'architettura che scoprirono le metope nel 1823; nella mostra *The Match*, in corso fino all'11 marzo, i disegni ottocenteschi conosciuti in prestito dal British Museum, sono a confronto con le metope. Chi osserva è rapito dai miti raccontati e rimane so-

«L'uomo buono è la più nobile opera di Dio»: con questo pensiero di Alexander Pope inizia la biografia di Pisani pubblicata con quelle di altri dodici personaggi celebri stroncati dal colera che aveva imperversato per due anni nella penisola; a corredo i ritratti eseguiti dal pittore palermitano Giuseppe Patania.

Pisani, nato a Palermo, si laureò nelle scienze legali per accontentare il padre e, seguendo le proprie inclinazioni, si specializzò nella composizione musicale; ebbe otto figli e la sua casa fu spesso ritrovo di artisti. Nel 1799 fu nominato ufficiale della Real Segreteria di Stato da Ferdinando IV di Borbone che si era trasferito a Palermo a causa della rivolta napoletana. Nel 1815 la morte del suo secondo figlio, Antonino, lo gettò nella più nera disperazione, tanto che diede addio alla musica e vestì gli abiti di lutto per il resto della vita. Ma l'incarico nella Real Segreteria presso il luogotenente generale di Sicilia gli consentì di riavvicinarsi alle arti che aveva amato in gioventù. L'occasione fu la scoperta delle metope di Selinunte. Come accennato, nel 1823 i due giovani inglesi Samuel Angell e William Harris avevano scavato, senza permesso, fra le rovine dei templi di Selinunte, trovando molti frammenti di scultura che intendevano portare al British Museum.

Ma per l'importanza dei reperti il governo negò il permesso e ne dispose il trasferimento al museo dell'università di Palermo. La direzione del restauro e della ricomposizione fu affidata a Pisani, assistito da Samuel Angell che provvide con William Harris a realizzare i circa duecento disegni conservati al British Museum. Harris tornò a Selinunte do-

ve morì di malaria a soli 27 anni.

Pisani pubblicò nel 1823 un breve e documentato saggio, *Memoria sulle opere di scultura in Selinunte ultimamente scoperte*. Nel frattempo aveva assunto l'incarico di direttore della Casa dei matti. E cominciò una nuova vita, di virtù e di beneficenza, senza bisogno se non la cura dei malati mentali in cui trovava il conforto della carità.

Rileggiamo alcuni passi della biografia dei Linari. «Un antico scellerato pregiudizio condannava a un'eterna e dura prigionia i disgraziati che avevano perduto il ben dell'intelletto. Pisani si trovò di fronte a catene, percosse, tormenti. Un luogo di afflizione dolori, tirannide, indegno del genere umano. In breve s'impegnò per far costruire un ricovero adatto con giardini e viali alberati, camere pulite. Nel 1824 inaugurò il nuovo ospedale psichiatrico. Si rilece agli interventi degli psichiatri francesi che a fine '700 avevano liberato i malati mentali dal-

le catene e dalla superstizione. Avvicinò i malati con pazienza e impegno, affrontò una vita di fatica affinché i folli ritrovassero il piacere della vita. Li allietò con il canto, coi giochi, con promesse, con le carezze. Così rese più mite la loro sorte, più concreta la guarigione e tutti lavoravano nella Casa». Nel 1831 gli fu anche affidato il conservatorio di musica degli Spersis; lo tolse dallo squallore in cui era, vi fondò una scuola di contrappunto.

Pisani fu universalmente celebrato e amato, prestigio accademico lo ricercavano e gli richiedevano le regole per la Casa dei matti. Ma non s'allontanava dai suoi principi di carità. Nel 1837 quando a Palermo scoppiò il colera si richiese coi suoi cari figli (così chiamava i malati), prodigando loro ogni aiuto. Mentre i custodi si tenevano alla larga dagli infermi, egli li soccorreva, li abbracciava e finché visse, 6 luglio 1837, la morte sembrava non dare segni in quei luoghi.



Il noto slogan della protesta del maggio 1968 («Vittato vietare»)

ne), è stato un po' tutto questo, in nome di una ribellione all'autorità costituita, al benessere e al mondo piccolo-borghese che dominava l'Occidente.

Ma qui preferiamo puntare l'obiettivo sul terzo punto di vista che abbiamo descritto, a partire da una frase emblematica del teologo quarantenne Joseph Ratzinger, secondo cui «le eruzioni che scuotono la nostra moderna società sono anche un'insurrezione inconscia contro la totale pianificazione della nostra esistenza». Per Ratzinger dalle proteste giovanili emergeva una «nostalgia del futuro» che non era altro che «nostalgia di Dio».

Anche André Frossard condivideva l'opinione di chi vi scorgeva una «jacquerie dello spirito», anche se manifestata non necessariamente in

che irrompe. Il motore della rivolta è stato trascendente.

Clavel parla di ritorno del Rimosso, ossia della ricerca di Dio, e nel giugno del 1968 scrive sul «Nouvel Observateur» un articolo intitolato *L'anno zero è non si sa cosa*, in cui si legge: «Qualcosa di irreversibile si è prodotto. Il seguito di questo irreversibile è imprevedibile. Politicizzarlo? È difficile. Incivilirlo? Impossibile. Reprimerlo? Esso risorgerà».

E un anno dopo, come a presagire che l'impronta marxista avrebbe fatto degenerare il verso senso dei moti, aggirerà: «L'eredità di Maggio 68 si divide tra coloro che l'interpretano come un ritorno dell'Essere, lo si chiamano Dio o no, e coloro che l'interpretano come un permissivismo o un abbandono

Nel 1823 due inglesi scavarono fra le rovine dei templi di Selinunte trovando frammenti di scultura da portare al British Museum. Ma il permesso fu loro negato

speso tra millenni di cultura. Nei pannelli della mostra è citato anche il barone palermitano Pietro Pisani, alto funzionario dell'amministrazione borbonica e che oggi potrebbe essere definito un manager. Chi era costui? Appassionato d'arte e cultura, musicista, filantropo, Pisani ebbe incarichi nelle attività sociali e si rivelò particolarmente innovativo per quei tempi. Per conoscerlo ci aiuta l'opera *Biografie e ritratti d'illustri Siciliani morti nel cholera l'anno 1837*, pubblicata a Palermo dai Linari nel 1838.



Disegno delle metope



Nelle Filippine

Settimana dell'armonia tra le religioni

ZAMBOANGA CITY, 5. «Celebrare il potere trasformatore dell'amore di Dio e l'amore del prossimo per il bene comune»: è attorno a questo tema che si sta svolgendo (dall'1 al 7 febbraio) a Zamboanga City, nell'isola filippina di Mindanao, la World Interfaith Harmony Week, caratterizzata da una serie di iniziative, incontri interreligiosi, conferenze, preghiere in diverse città. «Focalizzarsi sull'amore verso Dio e verso il prossimo è sicuramente un tema prezioso e tempestivo per il conflitto in corso a Mindanao e nelle Filippine», osserva in un colloquio con l'agenzia Fides padre Sebastiano D'Ambra, missionario del Pime e fondatore nel 1984, proprio a Zamboanga City assieme a un gruppo di cristiani e di musulmani, del Silsilah Dialogue Movement. «Il conflitto locale si è ampliato per l'influenza di ideologie che si mascherano dietro la fede islamica. L'assedio alla città di Marawi — spiega — è un chiaro esempio di questa violenza circolata specialmente a Mindanao».

La settimana dell'armonia interreligiosa è nata a livello mondiale nel 2010 su iniziativa dell'Onu. Più precisamente venne proposta per la prima volta all'assemblea generale delle Nazioni Unite il 23 settembre 2010 da re Abdullah II di Giordania. Poco meno di un mese dopo, il 20 ottobre, fu adottata all'unanimità e da allora si celebra la prima settimana di febbraio. La prima edizione a Zamboanga City è del 2012. Si tratta, spiega ancora D'Ambra, di una «grande opportunità per affrontare insieme, cristiani e musulmani, le minacce globali, nella regione di Mindanao. Oggi come non mai dobbia-

mo pensare globalmente e agire localmente».

Con questa settimana «riafferriamo la nostra comprensione dello spirito di amore presente in tutte le religioni e l'elemento comune della pace che esiste in tutte le culture e fedi». Il dialogo interreligioso è quindi una priorità per tutti, ma «non va basato sulla strategia, bensì sul rispetto e sull'amore. Deve essere un dialogo sostenuto dall'elemento spirituale dell'amore verso il prossimo. Questo è il vero dialogo, costruito sul dialogo con Dio, con se stessi, con gli altri e con la creazione. Seguendo questa strada — è l'auspicio del missionario — possiamo sperare di costruire la cultura del dialogo e un percorso per una pace autentica nella nostra società, in vista del bene comune». Ecco perché, conclude padre D'Ambra, «la questione della pace oggi non si può risolvere semplicemente con una legge come la Bangsamoro Basic Law, pur importante. La questione della pace a Mindanao oggi è soprattutto nelle mani dei leader

religiosi musulmani e di altri leader che devono essere coraggiosi nell'affrontare le ideologie per il bene comune di tutti noi. Li esortiamo ad agire con coraggio, senza compromessi».

A livello mondiale la World Interfaith Harmony Week si fonda sul lavoro pionieristico dell'iniziativa The Common Word, partita nel 2007, con l'obiettivo di esortare i leader musulmani e cristiani a impegnarsi in un dialogo basato su due comuni comandamenti religiosi fondamentali, amore di Dio e amore del prossimo, senza tuttavia compromettere nessuno dei propri principi religiosi. I due comandamenti sono infatti al centro delle tre religioni monoteiste e quindi forniscono il terreno teologico più solido possibile. Ma la settimana mondiale dell'armonia interreligiosa estende i due comandamenti aggiungendo «amore del bene» e «amore del prossimo», formula che include tutte le persone di buona volontà, comprese quelle di altre fedi e quelle senza fede. L'organizzazione for-

mula una piattaforma, una settimana all'anno, in cui tutti i gruppi interreligiosi e altre realtà possono mostrare al mondo tutte le capacità del movimento, costruendo legami di collaborazione reciproca. L'auspicio dei fondatori era di mettere a disposizione un punto focale in cui «tutte le persone di buona volontà possono riconoscere che i valori comuni superano di gran lunga le differenze», valori da utilizzare per essere attori di pace e armonia nelle rispettive comunità.

Nelle Filippine, in particolare, gran parte del merito va attribuito al movimento Silsilah (parola araba che significa catena, collegamento), che interpreta un concetto ispiratore-chiave per descrivere musulmani, cristiani e persone di altre fedi che agiscono insieme come un'unica famiglia universale, muovendosi verso una visione comune e una missione di dialogo e pace. È una chiamata a vivere la spiritualità della vita in dialogo e a testimoniare la presenza di Dio nella pluralità delle culture e delle religioni.

In Bangladesh

Una parrocchia fra i tribali

JOYPURHAT, 5. Una nuova chiesa per i cattolici in Bangladesh, paese a stragrande maggioranza musulmana: è stata inaugurata nei giorni scorsi nel villaggio di Khonjapur, a Joypurath, nella diocesi di Rajshahi.

Il parroco è padre Pawel, missionario polacco dei salesiani di don Bosco. Ad Asia-News afferma che «il dove c'era solo un grande spiazzo abbiamo costruito la nuova chiesa, l'edificio per la scuola e il centro giovanile. Migliaia di persone beneficeranno del nostro servizio». La cerimonia d'inaugurazione si è svolta alla presenza di centinaia di fedeli e del vescovo di Rajshahi, Gervas Rozario, che ha espresso la gioia di avere una nuova parrocchia, che si aggiunge a un'altra, aperta a dicembre. «La nostra circoscrizione vescovile sta diventando sempre più grande e speriamo che in futuro possa nascere un'altra», ha dichiarato il presule.

Secondo monsignor Rozario, «la nuova chiesa offre l'opportunità di predicare il messaggio di Dio e in futuro molti non cristiani potranno accogliere Gesù Cristo». Dal canto suo il parroco riferisce che l'area è abitata in maggioranza da tribali, «dove si vogliono diffondere gli insegnamenti cristiani». La scuola parrocchiale ha aperto i battenti il 7 gennaio: «È per tutti — ha dichiarato padre Pawel — perché noi lavoriamo per tutte le religioni. Con il nostro lavoro mettiamo in pratica i valori di Gesù Cristo».

I cattolici locali hanno accolto con entusiasmo l'apertura della chiesa. Tra essi c'è Babu Ram, della tribù Santal, che da quattro anni lavora nella zona come catechista: «Abbiamo ascoltato le parole del nostro vescovo e dei sacerdoti durante la messa. Ci siamo sentiti benedetti da Dio. Speriamo di ricevere una più profonda cura spirituale dai nostri sacerdoti». E sul suo lavoro da catechista aggiunge: «Trascorro il tempo nei villaggi con i cattolici e insegno loro religione. Andiamo anche in mezzo ai non cristiani e sappiamo che tanti di loro hanno espresso il desiderio di essere battezzati. Credo che in futuro avremo molti nuovi fedeli e aumenterà il numero dei cattolici nella parrocchia» di Khonjapur.

In Bangladesh i musulmani rappresentano circa il 90 per cento della popolazione, ai quali si aggiunge una consistente comunità induista. I cristiani sono meno dello 0,3 per cento (600.000 di cui 380.000 cattolici). Le aree in cui si hanno più opportunità di predicare il Vangelo sono quelle tribali. In tutto il territorio coesistono più di cinquanta gruppi etnici e tribali indigeni.

Uniti nella diversità

A Bangalore l'assemblea plenaria della Conferenza episcopale indiana



BANGALORE, 5. «La Chiesa in India ha il compito nobile di promuovere e rafforzare l'unità tra tutte le parti della popolazione, tutelando il pluralismo, e affrontando con spirito evangelico le sfide che incontra nel paese»: è quanto ha affermato l'arcivescovo di Yangon, cardinale Charles Maung Bo, intervenuto come ospite all'assemblea plenaria della Conferenza episcopale indiana (Ceci) in corso di svolgimento a Bangalore. Il porporato Bo ha esortato la Chiesa in India a rimanere unita in questo delicato momento. Nel suo discorso ha insistito sull'identità, sulla comu-

nità e sugli aspetti missionari della fede.

«Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine dei secoli. Uniti nella diversità, per una missione di misericordia e testimonianza» è il tema prescelto dai presuli indiani, che eleggeranno il presidente e i due vice presidenti della Ceci per un mandato di due anni. «Il tema, nella sua prima parte — ha spiegato monsignor Theodore Mascarenhas, segretario generale della Ceci e vescovo ausiliare di Ranchi — si basa sul fatto che Gesù Cristo assicura che accompagnerà la sua Chiesa in ogni momento e in ogni circostanza.

Questo è ciò che dà forza e coraggio nella nostra missione di servizio e di testimonianza del Vangelo a tutta l'umanità».

L'assemblea generale giunge in un momento in cui la Chiesa cattolica in India sta affrontando «grandi sfide per servire e testimoniare il Vangelo», rileva monsignor Mascarenhas. «La Chiesa è grande promotrice dell'unità nella diversità. Ma i gruppi e le organizzazioni che promuovono il nazionalismo culturale e religioso stanno diventando più audaci». Linciaggi in massa di persone con il pretesto di pube contrabbando o la macellazione

delle mucche o il consumo di carne bovina hanno creato crescente paura, specie tra cristiani e musulmani indiani. Uccisioni di giornalisti dissenzianti, aggressioni, sono segnali inquietanti in una società tradizionalmente laica e pacifica: «Le violenze — spiega il segretario generale della Conferenza episcopale — perpetrate in nome di un pseudonazionalismo lasciano i vescovi preoccupati e sconvolti». Monsignor Mascarenhas sottolinea che «il sostegno delle autorità governative, in particolare l'appoggio del ministro per il turismo, Alphonse Kanantham, e di altri membri del parlamento indiano, hanno contribuito a mantenere la situazione sotto controllo». Mentre i cristiani sono comunque preoccupati per «la polarizzazione velenosa diffusa nella società indiana», i presuli impegnati a Bangalore discuteranno su «come la Chiesa cattolica può essere sale, luce e lievito, in modo che tutti gli uomini e le donne di buona volontà possano unirsi per sostenere i valori costituzionali e promuovere una nazione pacifica e riconciliata». L'episcopato indiano — riferisce l'agenzia Fides — si confronterà «su come la Chiesa può continuare a testimoniare l'amore di Gesù Cristo e servire la nazione». La riflessione toccherà anche la ricerca di nuove strade di collaborazione con i governi sia livello statale che centrale nei progetti di sviluppo della nazione con particolare attenzione alle minoranze, ai dalit, i tribali e gli emarginati.

UMBRA SALUTE s.p.a. s.r.l.
Ricerca e sviluppo di prodotti farmaceutici.
Via... 100100...
Tel. 02... 80000000
www.umbrafarm.it

CONSORZIO BONIFICA DI PASTRUM
Bando di gara - Procedure aperte - Ob. 150/2016
Amministrazione Contraria. Consorzio di Bonifica di Pastrum. Via...
Data pubblicazione del bando: 03/02/2018. Durata: 90 giorni.
Data di scadenza per la presentazione delle offerte: 12/02/2018 ore 10:00.
Data di apertura delle offerte: 12/02/2018 ore 12:00.
Info: 0921/300000. Email: info@bonificapastrum.it

CONSORZIO BONIFICA DI PASTRUM
Bando di gara - Ob. 150/2016
Amministrazione Contraria. Consorzio di Bonifica di Pastrum. Via...
Data pubblicazione del bando: 03/02/2018. Durata: 90 giorni.
Data di scadenza per la presentazione delle offerte: 12/02/2018 ore 10:00.
Data di apertura delle offerte: 12/02/2018 ore 12:00.
Info: 0921/300000. Email: info@bonificapastrum.it

C.S. COMMERCIO ITALIANO SUCCHINI - TORINO
Bando di gara - Ob. 150/2016
Amministrazione Contraria. C.S. Commercio Italiano Succhini. Via...
Data pubblicazione del bando: 03/02/2018. Durata: 90 giorni.
Data di scadenza per la presentazione delle offerte: 12/02/2018 ore 10:00.
Data di apertura delle offerte: 12/02/2018 ore 12:00.
Info: 011/55211111. Email: info@csc.it

AGENZIA SANITARIA UNIVERSITARIA "O.R. SAN GIOVANNI DI Dio" E RUGGI D'ARAGONA
Bando di gara - Ob. 150/2016
Amministrazione Contraria. Agenzia Sanitaria Università "O.R. San Giovanni di Dio" e Ruggi d'Aragona. Via...
Data pubblicazione del bando: 03/02/2018. Durata: 90 giorni.
Data di scadenza per la presentazione delle offerte: 12/02/2018 ore 10:00.
Data di apertura delle offerte: 12/02/2018 ore 12:00.
Info: 02/85992929. Email: info@asuruggi.it

CENTRALE UNICA DI COMMITTENTE PRATTAPORETTA DI COSIGNATO GIULIO MILANO
Bando di gara - Ob. 150/2016
Amministrazione Contraria. Centrale Unica di Committente Prattaporetta di Cosignato Giulio Milano. Via...
Data pubblicazione del bando: 03/02/2018. Durata: 90 giorni.
Data di scadenza per la presentazione delle offerte: 12/02/2018 ore 10:00.
Data di apertura delle offerte: 12/02/2018 ore 12:00.
Info: 02/39000000. Email: info@unicom.it

BSIRAP
Bando di gara - Ob. 150/2016
Amministrazione Contraria. BSIRAP. Via...
Data pubblicazione del bando: 03/02/2018. Durata: 90 giorni.
Data di scadenza per la presentazione delle offerte: 12/02/2018 ore 10:00.
Data di apertura delle offerte: 12/02/2018 ore 12:00.
Info: 02/39000000. Email: info@bsirap.it

FINIZIONE SPALMATE PROMONALE DI CIMA
Bando di gara - Ob. 150/2016
Amministrazione Contraria. Finizione Spalmate Promonale di Cima. Via...
Data pubblicazione del bando: 03/02/2018. Durata: 90 giorni.
Data di scadenza per la presentazione delle offerte: 12/02/2018 ore 10:00.
Data di apertura delle offerte: 12/02/2018 ore 12:00.
Info: 02/39000000. Email: info@spalmate.it

Azienda Sanitaria Locale Brindisi
Bando di gara - Ob. 150/2016
Amministrazione Contraria. Azienda Sanitaria Locale Brindisi. Via...
Data pubblicazione del bando: 03/02/2018. Durata: 90 giorni.
Data di scadenza per la presentazione delle offerte: 12/02/2018 ore 10:00.
Data di apertura delle offerte: 12/02/2018 ore 12:00.
Info: 0834/232323. Email: info@aslbrindisi.it



La via della pace

Aumentano i pellegrini in Terra santa

GERUSALEMME, 5. In Terra santa la via della pace è del sostegno alla locale comunità cristiana passa in misura rilevante anche dall'esperienza del pellegrinaggio. Per questo in questi giorni a Gerusalemme e negli altri luoghi santi si respira grande soddisfazione perché il mese di gennaio appena concluso ha fatto registrare un record di visite. I gruppi organizzati sono stati ben 770 per un totale di oltre 25.000 pellegrini. Un trend in crescita dal 2016 a oggi, riferisce il sito in rete della Custodia di Terra santa, che riporta le parole di padre Tomasz Dubiel, direttore del Christian information center (Cic): «A gennaio 2016, 390 gruppi hanno prenotato una messa nei santuari, con la partecipazione di 11.000 pellegrini. Nel 2017, nello stesso periodo, sono arrivati 16.000 pellegrini, in 520 gruppi, ma a gennaio 2018 il numero di gruppi è aumentato fino a 770, per un totale di 26.000 pellegrini».

Dati positivi che confermano quanto già riportato dal Central Bureau of statistics di Israele: nel 2017 sono stati registrati oltre tre milioni e seicentomila arrivi, un incremento del 23 per cento rispetto al 2016 e del 29 per cento rispetto al 2015. Nel primo mese del 2018, riferisce ancora padre Dubiel, è raddoppiato il numero dei pellegrini cattolici mentre sono comunque in aumento anche i gruppi di altre denominazioni cristiane che chiedono di poter pregare nei diversi santuari della Custodia. Si tratta di dati particolarmente incoraggianti anche per-

ché il Christian information center, organismo della Custodia che si occupa di offrire un servizio di informazioni immediate ai pellegrini, a partire dalle prenotazioni delle messe nei santuari, nei suoi conteggi non considera le migliaia di pellegrini ortodossi che hanno visitato la Terra santa in occasione del recente Natale, che come è noto le comunità che seguono il calendario giuliano celebrano appunto a gennaio. Conferme giungono anche dall'aumento delle messe celebrate nella basilica del Santo Sepolcro, come dichiarato dal responsabile della cappella latina, padre Aukseñjusz Gad.

Le cifre diffuse dal Christian information center, come accennato, si pongono in continuità con quelle rilevate dal Central Bureau of statistics di Israele che per il 2017 aveva proprio parlato di «anno record»: mai prima d'ora, infatti, era stata superata la soglia dei 3 milioni di visitatori.

Al primo posto gli Stati Uniti, con 778.800 visitatori nel 2017, il 20 per cento in più rispetto al 2016. Seguono Russia (331.500), Francia (308.600), Germania (218.100), Regno Unito (198.500) e Italia (107.700).

Soltanto nel mese di dicembre, come si ricorderà, il custode di Terra santa, padre Francesco Patton, e l'arcivescovo amministratore apostolico del patriarcato di Gerusalemme dei Latini, Pierbattista Pizzaballa, avevano rivolto un appello congiunto ai pellegrini invitandoli a visitare senza paura i luoghi santi, «con lo spirito di chi desidera, attraverso il pellegrinaggio, fidarsi di Dio». Si tratta di una «bellissima esperienza di fede» e di una «importante e meravigliosa forma di solidarietà alla comunità cristiana di Terra santa». Infatti, veniva sottolineato nell'appello, «attraverso anche questo gesto di fede che è il pellegrinaggio, voi incoraggiate, sostenete la piccola comunità cristiana che vive qui in Terra santa».

Monumenti tinti di rosso a Roma, Mosul e Aleppo

Per la libertà della propria fede



ROMA, 5. Tre importanti monumenti saranno in contemporanea illuminati di rosso, sabato 24 febbraio, a Roma, a Mosul in Iraq e ad Aleppo in Siria per ricordare il martirio dei cristiani perseguitati in alcune aree del mondo e per promuovere la difesa della libertà di fede: un dramma sconosciuto ai più e spesso ignorato dai mezzi di informazione. L'evento, promosso dalla fondazione pontificia Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs) vedrà la partecipazione dei più alti rappresentanti della Chiesa cattolica e delle istituzioni italiane ed europee, e inedite testimonianze di persecuzione raccontate in prima persona dai protagonisti. Il 22 novembre scorso, il parlamento e la cattedrale di Westminster a Londra, oltre a decine di chiese, cattedrali e scuole britanniche furono tinte di rosso nell'ambito dell'iniziativa denominata Red Wednesday («mercoledì rosso»). In passato, sono stati importorati per ricordare il martirio impor-

tanti monumenti come la Fontana di Trevi a Roma, il Cristo Redentor di Rio de Janeiro, la basilica del Sacro Cuore a Parigi e la cattedrale di Manila nelle Filippine.

Continua, dunque, anche quest'anno la campagna mondiale di sensibilizzazione della fondazione pontificia condotta anche con eventi pubblici di grande impatto al fine di esprimere solidarietà alle minoranze religiose perseguitate nel mondo e al contempo di richiamare l'attenzione su questo tragico fenomeno. Il programma dell'iniziativa sarà illustrato mercoledì 7 febbraio alle ore 12 presso la sede di Acs-Italia alla presenza di Louis Raphaël I Sako, patriarca di Babilonia dei Caldei, padre Firas Lutfi, francescano della Custodia di Terra santa e viceparroco della chiesa di San Francesco ad Aleppo, Alfredo Mantovano, presidente di Acs-Italia, e Alessandro Monteduro, direttore di Acs-Italia.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Recep Tayyip Erdogan, Presidente della Repubblica di Turchia, con la Consorte, e Seguito.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

Sua Beatitudine Louis Raphaël I Sako, Patriarca di Babilonia dei Caldei (Iraq), con gli Ausiliari, le Loro Eccellenze i Monsignor Shlemom Warduni, Vescovo titolare di Anbar dei Caldei, e Basel Yaldo, Vescovo titolare di Betzabda, in visita «ad limina Apostolorum»;

le Loro Eccellenze i Monsignor:

– Michel Kassarij, Vescovo di Bairut dei Caldei (Libano), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Thomas Meran, Arcivescovo di Urmija dei Caldei, Vescovo di Salmas dei Caldei (Iran), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Ramzi Garmou, Arcivescovo di Teheran dei Caldei, Amministratore Patriarcale di Ahwaz dei Caldei (Iran), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Mikha Pola Maqdassi, Vescovo di Alquod dei Caldei (Iraq), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Rabban Al-Oas, Vescovo di Amadiyah e Zaku dei Caldei (Iraq), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Yousef Thomas Mirakis, Arcivescovo di Kerki dei Caldei (Iraq) in visita «ad limina Apostolorum»;

– Bashar Matti Warda, Arcivescovo di Arbil dei Caldei (Iraq), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Habib Hermiz Jajou Al Nawfali, Arcivescovo di Bassorah dei Caldei (Iraq), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Antoine Audo, Vescovo di Alep dei Caldei (Siria) in visita «ad limina Apostolorum»;

– Frank Y. Kalabat, Vescovo di Saint Thomas The Apostle of Detroit dei Caldei (Stati Uniti d'America), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Amel Shamoun Nona, Arcivescovo-Vescovo di Saint Thomas the Apostle of Sydney dei Caldei (Australia), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Emanuel Hana Shaleta, Vescovo di Saint Peter the Apostle on San Diego dei Caldei (Stati Uniti d'America), in visita «ad limina Apostolorum»;

– Saad Sirop, Vescovo titolare di Hirta, Visitatore Apostolico per i fedeli dei Caldei residenti in Europa, in visita «ad limina Apostolorum»;

– Bawai Soro, Vescovo di Mar Addai di Toronto dei Caldei (Canada), in visita «ad limina Apostolorum»;

il Corepiscopo Philip B. Najim, Amministratore Patriarcale di Le Caire dei Caldei (Egitto), in visita «ad limina Apostolorum»;

il Reverendo François Yakan, Amministratore Patriarcale di Diarbekir dei Caldei (Turchia),

in visita «ad limina Apostolorum».

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Vanimo (Papua Nuova Guinea) presentata da Sua Eccellenza Monsignor Cesare Bonivento, P.I.M.E.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Vanimo (Papua Nuova Guinea) il Reverendo Francis Meli, del clero della Diocesi di Rabaul, finora Vicario Giudiziale di Rabaul e parroco della Cattedrale di Sacred Heart a Vanupope.

Nomina di Vescovo Ausiliare

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare di Atlanta (Stati Uniti d'America) il Reverendo Padre Joel M. Konzen, S.M., della Società di Maria, Presidente della «Marist School» ad Atlanta (Georgia), assegnandogli la Sede titolare vescovile di Leavenworth.

Nomina episcopale

Le nomine di oggi riguardano Papua Nuova Guinea e Stati Uniti d'America.

Francis Meli
vescovo di Vanimo
(Papua Nuova Guinea)

Nato a Poi Island nell'arcidiocesi di Rabaul il 21 luglio 1962, ha studiato nel seminario interdiocesano Holy Spirit di Bonana, nell'arcidiocesi di Port Moresby, ed è stato ordinato sacerdote il 24 novembre 1991 per il clero di Rabaul. È stato per un biennio vicario parrocchiale della co-cattedrale di Saint Francis Xavier e per un anno parroco di Saint Theresa Pilo. Dopo aver studiato per due anni all'università Saint Paul di Ottawa, in Canada, dove ha conseguito la licenza in diritto canonico, nel 1998 è tornato a Rabaul come vicario giudiziale dell'arcidiocesi, ricoprendo tale incarico fino a oggi. Nel contempo è stato anche amministratore parrocchiale di Sacred Heart a Kerewat (1999-2001), docente di diritto canonico nel seminario maggiore di Rapulo (1999-2003), cappellano di Our Lady of Sacred Heart Teacher's College a Kabaleo (2001-2004), amministratore della parrocchia Christ the King a Wairiki (2005-2012), e dal 2012 a oggi parroco della cattedrale di Sacred Heart a Vanupope.

Joel M. Konzen
ausiliare di Atlanta
(Stati Uniti d'America)

Nato il 6 novembre 1950 a Oak Harbor, nella diocesi di Toledo in America, dopo aver frequentato la scuola secondaria al Pontifical College Josephinum di Columbus (1964-1968), ha conseguito il baccalaurato in letteratura inglese al seminario Saint Meinrad in Indiana (1968-1972) e il master of Divinity alla Notre Dame School of Theology a New Orleans in Louisiana (1972-1974, 1978-1979) e ha frequentato il Marist College a Washington, D.C. (1975-1976). Ha anche un master in teologia presso all'Università cattolica d'America di Washington (1977-1978), dove successivamente ha ottenuto il master in Educational Administration (1989-1991). Entrato nella società di Maria nel 1974, ha svolto il ministero diaconale nella parrocchia Saint Andrew the Apostle of New Orleans. Ordinato sacerdote il 19 maggio 1979, è stato per un anno vicario parrocchiale di Saint Edmond a Lafayette, poi ha ricoperto vari incarichi alla Marist School di Atlanta. Inoltre, è stato vicario provinciale dei maristi a Washington (1990-1992, 1997-1999) e presidente/responsabile della scuola superiore Saint Michael's Academy di Austin (1992-1997). Dal 1999 era preside della Marist School ad Atlanta.

Messa a Loreto per la festa del beato Pio IX

A centoquarant'anni dalla morte, il 7 febbraio alle 11, in occasione della festa liturgica del beato Pio IX, avrà luogo nella basilica della Santa Casa a Loreto una solenne concelebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo prelado Fabio Dal Cin. Al termine del rito sarà possibile venerare una reliquia del Pontefice, di cui è in corso la causa di canonizzazione. Giovanni Maria Mastai Ferretti, eletto Papa il 16 giugno 1846, fu protagonista del più lungo pontificato della storia ed è stato beatificato da Giovanni Paolo II il 3 settembre 2000.

Ufficio delle celebrazioni liturgiche del Sommo Pontefice

Mercoledì delle ceneri «Stazione» nella basilica di Santa Sabina all'Aventino

INDICAZIONI

1. Nel giorno di inizio della Quaresima avrà luogo una celebrazione, nella forma delle «Stazioni» romane, presieduta dal Santo Padre Francesco, con il seguente svolgimento:

– Alle ore 16.30, nella chiesa di Sant'Anselmo all'Aventino, inizierà la liturgia «stazionale» cui farà seguito la processione penitenziale verso la basilica di Santa Sabina.

Alla processione prenderanno parte i Cardinali, gli Arcivescovi, i Vescovi, i Monaci Benedettini di Sant'Anselmo, i Padri Domenicani di Santa Sabina e alcuni fedeli.

– Al termine della processione, nella Basilica di Santa Sabina, avrà luogo la celebrazione della Santa Messa con il rito di benedizione e di imposizione delle ceneri.

tendono partecipare alla celebrazione, sono pregati di trovarsi per le ore 16 nella chiesa di Sant'Anselmo, indossando l'abito corale loro proprio.

I fedeli si recheranno direttamente nella basilica di Santa Sabina.

Città del Vaticano, 5 febbraio 2018.

Monsignor Guido Marini
Mastro delle Celebrazioni
Liturgiche Pontificie

Un Mediterraneo solidale

LA VALLETTA, 5. La Chiesa cattolica maltese «accoglie con gioia» la proposta lanciata dalla Conferenza episcopale italiana (Cei) di un «Incontro di riflessione e di spiritualità per la pace nel Mediterraneo», così da «non permettere che le grida e le speranze dei poveri aneghino e siano sepolte nel Mediterraneo». È quanto scrivono l'arcivescovo di Malta, Charles Jude Scicluna, e il vescovo di Gozo, Mario Grech, in una dichiarazione in cui si denuncia che, «nonostante le promesse fatte dai leader dei paesi europei di rispondere concretamente ai bisogni di immigrati e rifugiati», sembra ci sia «poca volontà politica di prendere urgentemente in considerazione questa causa di grande valore». In questo senso, l'iniziativa annunciata recentemente dal cardinale presidente della Cei, Gualtiero Bassetti, aiuterà lo «scambio di culture e popoli e a de-stare l'Europa perché abbracci i poveri che stanno bussando alle sue porte».

†

La Penitenzieria Apostolica, con commossa partecipazione al dolore dei confratelli e dei suoi familiari, affida all'amore misericordioso di Dio, il caro

Padre
DONALD THADDEUS KOS
O.F.M. Conv.

la cui memoria rimane in benedizione.

Il Penitenziere Maggiore il Reggente e l'intero personale del Dicastero, dopo ha svolto il suo prezioso e fedele servizio di misericordia, lo ricorderà sempre, con il suo sorriso buono e per la sua presenza competente ed esemplare.

La preoccupazione espressa dal Papa all'Angelus

In pochi a lottare per la vita

Indetta per il 23 febbraio una giornata di preghiera e digiuno per la pace

Il Papa ha indetto per il prossimo 23 febbraio, venerdì della prima settimana di Quaresima, una «speciale giornata di preghiera e digiuno per la pace» offerta in particolare per le popolazioni della Repubblica Democratica del Congo e del Sud Sudan. A darne l'annuncio è stato lo stesso Francesco all'Angelus di domenica 4 febbraio, in piazza San Pietro, dopo la meditazione dedicata al brano evangelico di Marco (1, 21-39).

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Il Vangelo di questa domenica prosegue la descrizione di una giornata di Gesù a Cafarnaù, un sabato, festa settimanale per gli ebrei (cfr. *Mc* 1, 21-39). Questa volta l'evangelista Marco mette in risalto il rapporto tra l'attività taumaturgica di Gesù e il risveglio della fede nelle persone che incontra. Infatti, con i segni di guarigione che compie per i malati di ogni tipo, il Signore vuole suscitare come risposta la fede.

La giornata di Gesù a Cafarnaù incomincia con la scena della gente di tutta la cittadina che si accalca davanti alla casa dove Lui alloggiava, per portargli tutti i malati. La folla, segnata da sofferenze fisiche e da miserie spirituali, costituisce, per così dire, "l'ambiente vitale" in cui si situa la missione di Gesù, fatta di parole e di gesti che risanano e consolano. Gesù non è venuto a portare la salvezza in un laboratorio; non fa la predica da laboratorio, staccato dalla gente: è in mezzo alla folla! In mezzo al popolo? Pensate che la maggior parte della vita pubblica di Gesù è passata sulla strada, fra la gente, per predicare il Vangelo, per guarire le ferite fisiche e spirituali. È una umanità solcata da sofferenze, questa folla, di cui il Vangelo parla molte volte. È un'umanità solcata da sofferenze, fatiche e problemi; a tale povera umanità è diretta l'azione potente, liberatrice e rinnovatrice di Gesù. Così, in mezzo alla folla fino a tarda sera, si conclude quel sabato. E che cosa fa dopo, Gesù?

Prima dell'alba del giorno seguente, Egli esce non visto dalla porta della città e si ritira in un luogo appartato a pregare. Gesù prega. In questo modo sottrae anche la sua persona e la sua missione ad una visione trionfalistica, che fraintende il senso dei

miracoli e del suo potere carismatico. I miracoli infatti sono "segni", che invitano alla risposta della fede; segni che sempre sono accompagnati dalle parole, che li illuminano; e insieme, segni e parole, provocano la fede e la conversione per la forza divina della grazia di Cristo.

La conclusione del brano odierno (vv. 35-39) indica che l'annuncio del Regno di Dio da parte di Gesù ritorna il suo luogo più proprio nella strada. Ai discepoli che lo cercano per riportarlo in città — i discepoli sono andati a trovarlo dove Lui pregava e volevano riportarlo in città —, che cosa risponde Gesù? «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là» (v. 38). Questo è stato il cammino del Figlio di Dio e questo sarà il cammino dei suoi discepoli. E dovrà essere il cammino di ogni cristiano. La strada, come luogo del lieto annuncio del Vangelo, pone la missione della Chiesa sotto il segno dell'«andare», del cammino, sotto il segno del "movimento" e mai della stasi.

La Vergine Maria ci aiuti ad essere aperti alla voce dello Spirito Santo, che spinge mi preoccupa; non sono tanti quelli che lottano per la vita in un mondo dove ogni giorno si costruiscono più armi, ogni giorno si fanno più leggi contro la vita, ogni

Al termine della preghiera mariana il Pontefice ha ricordato la beatificazione di Teresa Olivelli, svoltasi il giorno prima a Vigevano, e la giornata per la vita che si celebrava domenica in Italia. Quindi, dopo aver annunciato l'iniziativa di preghiera e di digiuno per la pace, ha salutato i diversi gruppi presenti in piazza.

Cari fratelli e sorelle,

ieri, a Vigevano, è stato proclamato Beato il giovane Teresa Olivelli, ucciso per la sua fede cristiana nel 1945, nel lager di Hersbruck. Egli ha dato testimonianza a Cristo nell'amore verso i più deboli e si unisce alla lunga schiera dei martiri del secolo scorso. Il suo eroico sacrificio sia seme di speranza e di fraternità soprattutto per i giovani.

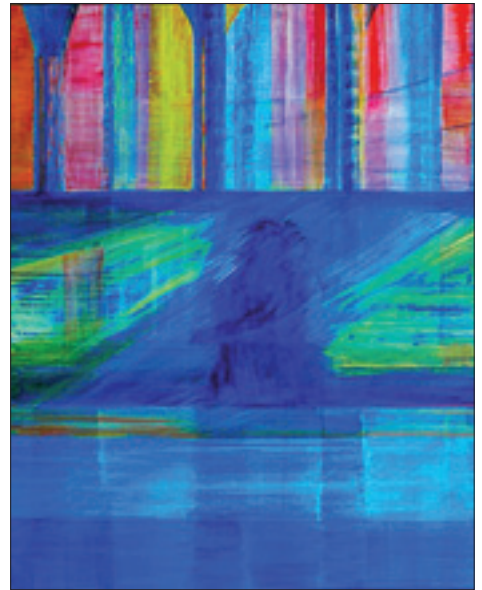
Oggi si celebra in Italia la Giornata per la Vita, che ha come tema «Il vangelo della vita, gioia per il mondo». Mi associo al Messaggio dei Vescovi ed esprimo il mio apprezzamento e incoraggiamento alle diverse realtà ecclesiali che in tanti modi promuovono e sostengono la vita, in particolare il Movimento per la Vita, di cui saluto gli esponenti qui presenti, non tanto numerosi. È questo mi preoccupa; non sono tanti quelli che lottano per la vita in un mondo dove ogni giorno si costruiscono più armi, ogni giorno si fanno più leggi contro la vita, ogni

giorno va avanti questa cultura dello scarto, di scartare quello che non serve, quello che dà fastidio. Per favore preghiamo perché il nostro popolo sia più cosciente della difesa della vita in questo momento di distruzione e di scarto dell'umanità.

Desidero assicurare la mia vicinanza alle popolazioni del Madagascar, recentemente colpite da un forte ciclone, che ha causato vittime, sfollati e ingenti danni. Il Signore le conforti e le sostenga.

Ed ora un annuncio. Dinanzi al tragico protrarsi di situazioni di conflitto in diverse parti del mondo, invito tutti i fedeli ad una speciale Giornata di preghiera e digiuno per la pace il 23 febbraio prossimo, venerdì della Prima Settimana di Quaresima. La offriamo in particolare per le popolazioni della Repubblica Democratica del Congo e del Sud Sudan. Come in altre occasioni simili, invito anche i fratelli e le sorelle non cattolici e non cristiani ad associarsi a questa iniziativa nelle modalità che riterranno più opportune, ma tutti insieme.

Il nostro Padre celeste ascolta sempre i suoi figli che gridano a Lui nel dolore e nell'angoscia, «risana i cuori affranti e fascia le loro ferite» (*Sal* 147, 3). Rivolgono un accorato appello perché anche noi ascoltiamo questo grido e, ciascuno nella propria coscienza,



Agota Baltazy, «Preghiere per la pace»

za, davanti a Dio, ci domandiamo: «Che cosa posso fare io per la pace?». Sicuramente possiamo pregare; ma non solo: ognuno può dire concretamente «no» alla violenza per quanto dipende da lui o da lei. Perché le vittorie ottenute con la violenza sono false vittorie; mentre lavorare per la pace fa bene a tutti!

Saluto tutti voi, fedeli di Roma e pellegrini venuti dall'Italia e da vari Paesi. Saluto il gruppo della diocesi di Cádiz e Ceuta (Spagna), gli alunni del collegio Charles Péguy di Parigi, i fedeli

di Sestri Levante, Empoli, Milano e Palermo, e la rappresentanza della Città di Agrigento, a cui esprimo apprezzamento per l'impegno di accoglienza e integrazione dei migranti. Grazie! Saluto per quello che fate. Un saluto cordiale rivolgo ai volontari e ai collaboratori dell'associazione Fraterna Domus che opera da 50 anni a Roma per l'accoglienza e la solidarietà.

Auguro a tutti una buona domenica. Per favore non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!

Messa a Santa Marta

La preghiera di adorazione

I cristiani devono imparare la «preghiera di adorazione». E i pastori devono avere a cuore la formazione dei fedeli a questa fondamentale forma di preghiera. Lo ha sottolineato Papa Francesco lunedì 5 febbraio durante la messa celebrata a Santa Marta, alla quale ha partecipato un gruppo di parroci di recente nomina. Rivolgendosi direttamente a loro, il Pontefice li ha esortati: «sinegare al popolo ad adorare in silenzio» perché «così imparano da adesso cosa faremo tutti là, quando per la grazia di Dio arriveremo in cielo».

L'adorazione come obiettivo del «cammino» del credente è stata al centro dell'omelia di Francesco, che ha preso le mosse dalla prima lettura del giorno (*1 Re*, 8, 17-9-13), nella quale si narra di re Salomone che «convoca il suo popolo per salire

verso i monti del Signore, verso la città, verso il tempio», portando in processione l'arca dell'alleanza nel Santo dei Santi.

In questo cammino che prevedeva un percorso in salita, faticoso — «il cammino facile è quello in pianura» ha osservato il Papa — il popolo portava con sé «la propria storia, la memoria della elezione, la memoria della promessa e la memoria dell'alleanza». E con questo carico di memoria si avvicinava al tempio. Non solo: il popolo, ha aggiunto Francesco, portava anche «la nudità dell'alleanza», cioè semplicemente le «due tavole di pietra, nuda, così, come era stata data da Dio» e non come l'avevano imparata «dagli scribi, che l'avevano "barocchizzata" con tante prescrizioni». Era quello il loro tesoro: «l'alleanza nuda: io ti amo, tu mi ami. Il pri-

mo comandamento, amare Dio; secondo, amare il prossimo. Nuda, così».

Quindi, ha continuato il Pontefice, «con quella memoria dell'elezione, della promessa e dell'alleanza, il popolo va su e porta l'alleanza su. Arrivati su, "quando furono giunti tutti gli anziani, levarono l'arca, introdussero l'arca nel santuario e nell'arca non c'era nulla se non le due tavole di pietra". Ecco la «nudità dell'alleanza». E nel brano biblico si legge che «appena i sacerdoti furono usciti, la nube riempì il tempio del Signore». Era «la gloria del Signore» che prendeva dimora nel tempio. E in quel momento, ha spiegato il Papa, che il «popolo entrò in adorazione», passando «dalla memoria all'adorazione, facendo cammino in salita». Cominciò così l'adorazione «in silenzio». Ecco il percorso compiuto dagli Israeliti: «dai sacrifici che faceva nel cammino in salita, al silenzio, all'umiliazione dell'adorazione».

È proprio a questo punto che il Pontefice ha collegato la parola di Dio alla realtà attuale delle comunità cristiane: «Tante volte penso che noi non insegniamo al nostro popolo ad adorare. Sì, gli insegniamo a pregare, a cantare, a lodare Dio, ma ad adorare...». La preghiera di adorazione, ha detto, «ci annienta senza annientarci: nell'annientamento dell'adorazione ci dà nobiltà e grandezza». E a quella esperienza in cui si anticipa la vita in cielo, ha aggiunto, si può arrivare soltanto «con la memoria di essere stati eletti, di avere dentro al cuore una promessa che ci spinge ad andare e con l'alleanza in mano e nel cuore». Quindi «sempre in cammino: cammino difficile, cammino in salita, ma in cammino verso l'adorazione», verso quel momento in cui «le parole spariscono davanti alla gloria di Dio: non si può parlare, non si sa cosa dire».

Le uniche parole che emergono da questo brano della Scrittura verranno evidenziate nella liturgia di martedì 6 febbraio, nella quale proseguirà la lettura del passo del libro dei Re. Nel farlo presente il Papa ha anticipato che il re «Salomone soltanto osa dire due parole, in mezzo all'adorazione: "Ascolta e perdona", soltanto. Non si può dire di più. Adorare in silenzio con tutta una storia addosso», e chiedere a Dio: «Ascolta e perdona».

Concludendo la sua meditazione, il Papa ha quindi suggerito: «Ci farà bene, oggi, prendere un po' di tempo di preghiera» e in esso fare «memoria del nostro cammino, la memoria delle grazie ricevute, la memoria dell'elezione, della promessa, dell'alleanza». Un percorso interiore nel quale «cercare di andare su, verso l'adorazione, e in mezzo all'adorazione con tanta umiltà dire soltanto questa piccola preghiera: "Ascolta e perdona"».

Nella festa di san Biagio il cardinale Sandri ricorda le persecuzioni religiose in Medio oriente

Martiri nell'indifferenza

Una preghiera per «tutti i fratelli e sorelle del Vicino e Medio oriente che ancor oggi soffrono per la violenza, la povertà causata dalle guerre che sembrano non voler mai cessare, ma anche per l'indifferenza e per la tiepidezza della carità di molti», è stata elevata dal cardinale Leonardo Sandri nel pomeriggio di sabato 3 febbraio.

Nella parrocchia romana dei Santi Biagio e Carlo ai Catinari, sua diocesi cardinalizia, il prefetto della Congregazione per le Chiese orientali ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica per la festa del compatrono, ricordando «i martiri di ieri e di oggi, coloro che soffrono a motivo della loro fede e appartenenza al Signore Gesù; in particolare tutto il popolo e la Chiesa armena», di cui anche il santo vescovo di Sebaste era figlio.

Per il secondo anno consecutivo la messa si svolge nel piccolo salone annesso all'antico convento, poiché, dal terremoto che ha colpito l'Italia centrale nell'estate del 2016, la chiesa è chiusa per inagibilità. Al termine del rito — cui hanno partecipato fedeli e presbiteri delle vicine chiese e rettorie, oltre al superiore generale dei barnabiti, ai quali è affidata la comunità — il parroco Giovanni Villa ha annunciato che a breve inizieranno i sopralluoghi tecnici per stabilire gli interventi di restauro e consolidamento dell'edificio.

Nell'omelia il porporato, dopo aver ricordato come la Chiesa invocò l'intercessione di san Biagio perché i credenti siano «liberati da ogni male della gola e della vita», si è soffermato sull'importanza del martirio nella fede cristiana: «Le violenze e le persecuzioni subite — ha spiegato — sono agli occhi della mentalità comune come una sconfitta e un dolore inutile, ma Dio nella sua sapienza raccoglie ogni goccia del loro sangue e del loro sudore, e la trasforma in fecondità». Da qui l'affidamento al vescovo martire del bisogno che ha oggi il mondo «di dialogo, di accoglienza, di rinnovato impegno per la pace e la giustizia», affinché queste ultime raggiungano «tutti, soprattutto i più sofferenti e indifesi».

Inoltre un pensiero particolare è stato rivolto dal cardinale Sandri al mondo dei giovani: «Il Santo Padre — ha detto — ha convocato l'assemblea generale del Sinodo dei vescovi nel prossimo mese di ottobre, chiamandoci a operare un discernimento su questa parte preziosa della comunità cristiana, e poco prima di Pasqua incontrerà una rappresentanza dei giovani di tutto il

mondo per continuare l'opera di ascolto avviata nelle singole diocesi». Da qui l'esortazione a pregare «che queste tappe della vita della Chiesa aiutino i nostri ragazzi a trovare delle occasioni per incontrare il Signore».

E alla realtà giovanile il porporato aveva guardato anche il giorno prima, venerdì 2 febbraio, festa della Presentazione, quando nella chiesa romana di San Lorenzo in Damaso aveva presieduto la professione perpetua di un gruppo di religiose dell'ordine del Santissimo Salvatore di Santa Brigida. «Curate con particolare attenzione ogni incontro con i giovani del nostro tempo, perché anche attraverso la vostra testimonianza possa accendersi in loro la speranza e il desiderio di un'appartenenza sempre più profonda a Cristo e, in lui, servire l'umanità» aveva raccomandato alle novelle suore Dona, Germina, Giustina, Simeona, Marianna e Micheline. «Sono certo che in loro — aveva assicurato — troverete degli "alleati" per la passione dell'unità tra tutti i discepoli del Signore che è uno dei tratti della spiritualità barbadita, secondo il carisma della fondatrice santa Maria Elisabetta Hesselblad.



Charles-Clos Olammer, «Adorazione» (1930-1932)